VITA PRIVATA

DI

CARLO BOTTA

RAGGUAGLI DOMESTICI ED ANEDDOTICI

RACCOLTI DAL SUO MAGGIOR FIGLIO

SCIPIONE.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1877.

Prezzo: Lire 1. 50.

VITA PRIVATA

DI

CARLO BOTTA.

VITA PRIVATA

DI

CARLO BOTTA

RAGGUAGLI DOMESTICI ED ANEDDOTICI

RACCOLTI DAL SUO MAGGIOR FIGLIO

SCIPIONE.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1877.

VITA PRIVATA

DI

CARLO BOTTA

RAGGUAGLI DOMESTICI ED ANEDDOTI

RACCOLTI DAL SUO MAGGIOR FIGLIO

SCIPIONE

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBERA

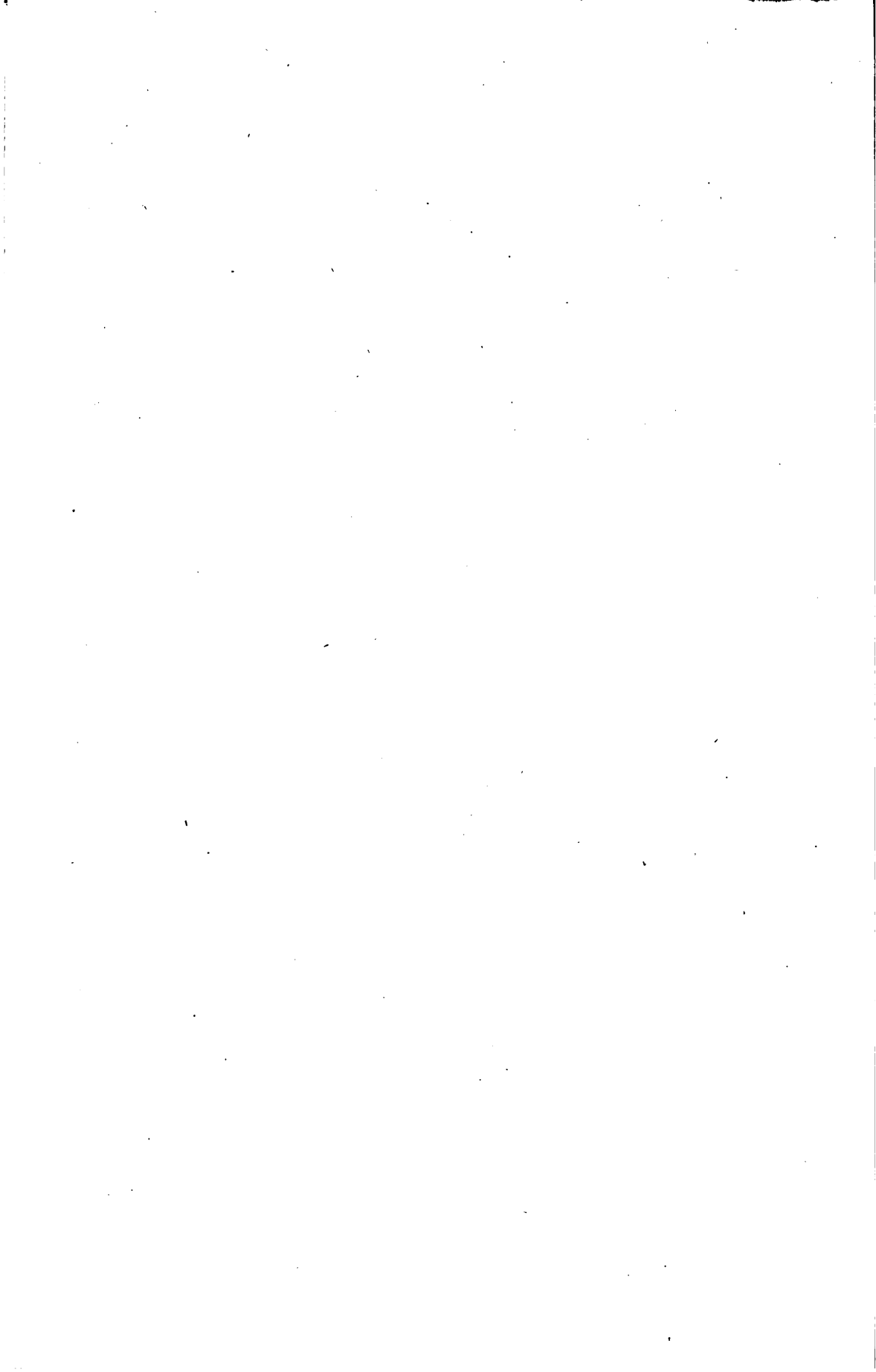
1877.

DICHIARAZIONE.

Era intendimento del sottoscritto di pubblicare questo opuscolo sulla vita intima e famigliare di Carlo Botta colla firma di narratore pseudonimo MODESTO CHABOT, e ciò per avere minor riserbatezza nel tenere parola di SCIPIONE il maggior figlio dello storico.

Alcuni cospicui personaggi cui venne confidato il manoscritto, perchè autorevolmente giudicassero se questo portasse il pregio d' essere pubblicato, favorevolmente sentenziarono, ed anzi credettero acconcio che il Scipione svestisse la pseudonimia, e vi comparisse in natura, cosa che gioverebbe ad avvalorare vieppiù la veracità della narrazione, la quale d' altronde ne porta l' impronta evidente per sè, mercè i minuti particolari che vi si trovano.

Il sottoscritto dichiara dunque che, quale solo ed unico superstite dei figliuoli dello storico Carlo Botta, queste memorie di famiglia sono opera sua propria, e che intende fruirne dei diritti legali d' autore, quantunque in questo scritto parli sempre di sè in terza persona e come per mezzo d' altri.

Prof. SCIPIONE BOTTA.

PROEMIO.

Nato, cresciuto nella famiglia di CARLO BOTTA, convivente, intrinseco, immedesimato colla di lui figliuolanza, lo scrivente venne per molte fiate richiesto e recentemente con maggiori istanze sollecitato di stendere e pubblicare ragguagli sulla vita privata dello storico di cui l'Italia volle onorare la memoria, col trasferirne le spoglie mortali nel Tempio di Santa Croce in Firenze.

Da queste incalzanti sollecitazioni tentava lo scrivente schermirsi, additando la pregevolissima opera del cav. avv. Dionisotti, il quale, spinto dal suo culto d'ammirazione per lo storico, già si accinse alla patriottica bisogna, e per lunghi anni vi si sprofondò senza risparmio di pecunia per corrispondenze, indagini e viaggi, e riuscì di ritrarre al vero l'indole dello scrittore di storie, le liberali opinioni della mente, e le fortunose vicissitudini della di lui vita.

Senonchè molti ammiratori del Botta, e ben altri, pare non se ne tengano paghi. Poichè siccome fra gli amatori dell' arte pittorica sono pochi coloro che gustano i dipinti storici e severi dei sommi maestri, mentre sono moltissimi che si dilettano solo di quelli così detti di cavalletto, cioè rappresentanti soggetti famigliari della vita comune, così per lo più si ama meglio raffigurarsi l' uomo casalingo (*en robe de chambre*) e senza aureola, allorchè questi fu uomo di fama. C' è qui invero il contrasto tra la dilettevole cronachetta e la severità storica.

E forse forse ben s' apposero quanti fecero ressa intorno allo scrivente per indurlo a dare alcuni cenni su questa vita privata del grande storico, essendo egli il solo superstite coetaneo, l' intimo ed inseparabile del maggior figlio di C. Botta, al pari di un amalgama di due in uno; quindi il solo oggidì che possa dare quei ragguagli, *de visu et de auditu,* della vita domestica dello storico.

Ma egli è profano nell' arte del bello scrivere; con qual fronte adunque ardirà di sobbarcarsi a parlare d' un illustre scrittore? Dall' un canto la mente tentenna, dall' altro prende animo il cuore per le vecchie e care ricordanze, e per le amiche e cordiali sollecitazioni; ma il

cuore la vince, onde l' incerta mano scrive, colla speranza che l' inesperto e semplice stile sia per ottenere venia dal lettore, poichè pregio dell' opera è di svelare le domestiche virtù di quell' uomo intemerato, noto solo ai più quale celebre dipintore di storie.

Torino, Maggio 1873.

MODESTO CHABOT.

Vedi la dichiarazione precedente.

VITA PRIVATA DI CARLO BOTTA.

Il Botta era di bella statura, di gentilì fattezze, di capigliatura color castagno, e più carico nelle ciglia, con naso aquilino, bocca piccola anzichenò, e mento ritondetto, il che tutto ti rappresentava un tipo di singolare avvenenza.[1]

In età più provetta gli si scorgeva talvolta un ticchio, pel quale la gota destra si contraeva, producendo un piccolo sussulto nervoso nell' angolo esteriore dell' occhio, instantaneo come un lampo, e ciò specialmente quando per bere portava il bicchiere alle labbra.

Ebbe egli per moglie una molto bella donna, Antonietta Viervil, di egregia famiglia di Ciamberì, una di quelle borghesi savoine dello scorso secolo, uno di quei modelli di madre di famiglia, che in qualunque circostanza o condizione sempre sta nella sua piscina, buona

---

[1] Tale è raffigurato, in età di 25 a 30 anni, in una miniatura serbata in famiglia, e che si crede opera della celebre pittrice signora Lebrun.

massaia in casa, o gradita padrona in sala, gentile signora in socievole brigata, o maestosa dama in corte di principe. — Oh sì! Alla degna compagna del nostro storico mirabilmente stava il grembiale di nutrice nelle domestiche pareti, quanto la veste di gala collo strascico nei saloni del primo Napoleone.

Egli n'ebbe in Torino due figli: il primo, Scipione nel 1801, il secondo, Paolo Emilio circa due anni dopo.

Pare una stranezza l'asserire che l'uomo di avanzata età serbi più fresca memoria degli eventi occorsi nella prima sua infanzia, che di quelli certamente più rilevanti della gioventù, anzi dell'età matura. Un fisiologo può solo chiarire questo fenomeno; quanto a me mi basterà, per pruova, che quella facoltà retrospettiva di molti anni addietro esiste nella vecchiaia.

Nel 1804, il Botta, essendo già per le vicende politiche e guerresche del tempo riunito il Piemonte alla Francia napoleonica, fu eletto Deputato al Corpo Legislativo del Compartimento (*Département*) della Dora, e dovette recarsi a Parigi con la famiglia. Per ciò partì da Torino, e la prima fermata ebbe luogo in Susa.

In quel tempo, già, non esisteva la galleria del Fréjus.... e neppure su pel Moncenisio la magnifica strada napoleonica. Straduccie da mulo, sentieri e la *ramassa*, cioè, lo sdrucciolo che, su slitta, dalla vetta vertiginosamente precipitava in pochi minuti il viandante sino a Lans-le-bourg, con gran diletto degli uni e spavento degli altri.... Con moglie e bimbi, non c'era verso; chè al buon padre per nulla andavano a genio quei passaggi mulari e sdrucciolamenti. Scelse l'altro modo di valicare il monte, cioè, con lettighe e lettighieri.

Molti anni dopo quel primo viaggio, il Scipione, al-

lora poco più che trienne mi narrava come poco prima dell' alba, in Susa, il padre coll' occhio e colla mano (egli era dottor fisico) indagava ed indovinava quali fra i lettighieri erano i più intelligenti aitanti e robusti, e le lettighe ed arnesi in migliore condizione, onde affidar loro i due bimbi e la moglie, che erano i suoi tesori, mentre questa portava nelle viscere un terzo pegno d' amore.

Si sale il monte. — Si aveva a tergo la terra degli avi, tuttora nella penombra, con in prospetto le giogaie indorate del sorgente sole, le quali separavano il natio suolo dalla nuova terra ove i bimbi impareranno a dir *oui*.

Il padre, con un berrettone di pelle volpina, quale si usava in quei tempi, si teneva sulle ginocchia, stretto in seno le coperte di lana, in cui era imbacuccato il piccolo Scipione, il quale con tanto d' occhi mirava la grandiosa scena, ed incomprensibile pel suo cervellino; ed il padre, che per certo stava in pensiero sulla vita nuova da vivere, rispondeva con instancabile tenerezza al cicalìo interrogatore del bimbo, curioso di quanto vedeva, senza neppure starne meravigliato. — Dietro, veniva adagiata la madre sur altra lettiga, imbacuccata, ed imbacuccante il piccolo Paolo Emilio; e si sentiva cicalare con esso lui.

Qui vien meno la vecchia memoria dello invecchiato primogenito, e rimane tronca, come quando svanisce una fantasmagoria.

Si giugne a Parigi, ove amici compaesani avevano fatto preparare un alloggio provvisorio nella *rue Belle-*

Chasse. Ed ivi nacque allo storico il terzo figlio, cui diedesi nome di Cincinnato.

Sullo scorcio di quell' anno 1804 veniva in Parigi da papa Pio VII sacrato ed incoronato quale imperatore de' Francesi, l' Italiano di Corsica, Napoleone Bonaparte. Si ricorda il figlio primogenito di Botta che tutta la famiglia si trovò riunita in casa di certo signor Bassange, le cui finestre guardavano sul *boulevard*, d' onde vide passare il corteggio imperiale e papale. Egli ricorda una circostanza che per certo doveva profondamente colpirlo ed incancellabilmente; ed è che tutti gli angoli di marmo dei mobili erano muniti di cuscinetti di carta straccia a difesa delle testoline dei vispi fanciulli scorrazzanti e saltellanti per le camere. Di chi era la provvida ed amorevole mano che pose, di chi il materno cuore che immaginò così fatto riparo? Il cuore e la mano erano della figlia di un illustre italiano, madre di un altro illustre italiano scrittore.... la nobile signora Beccaria-Manzoni!... La quale fece poi dono al Botta di un calamaio cinese da scrivania, d' onde questi trasse quanto vergò di letteratura e di storie sino alla sua morte. Storico calamaio, se mai ne fu, poichè tale è una memoria in cui si confondono i nomi di tre glorie italiane. Quel benedetto calamaio sta e starà preziosamente conservato quale veneranda reliquia nella famiglia dello storico. Quante volte il Scipione, in un collo scrivente, sentì narrare dal vecchio padre quella singolare coincidenza!

Alcun tempo dopo la famiglia fu stabilita a dimora nella *rue de Bourgogne N. 18*. — Il quartiere era al primo piano, tra il cortile ed un giardino a mezzodì [1] e

[1] Quel giardino era di spettanza della signora marchesa D' Elbée, vedova del celebre Generale vandeese.

dalle cui finestre si vedevano altri giardini, e più lungi la stupenda mole del *Dôme des Invalides* che spiccava sul cielo aperto.

Quella casa divenne un tempio d'amor di famiglia e d'affetto di amici. Ed invero Italiani e Francesi, cospicui per dottrina, n'erano pure inquilini, fra cui il Conte Somis, patrizio e filologo piemontese e Deputato al Corpo Legislativo, e il De-Sévelinges, traduttore francese della storia americana, ed altri. In quel tempio convenivano a volta a volta mòlti sapienti Italiani in geniali crocchi, il vecchio storico Denina, lungo, stecchito e lanternuto, dal viso rinfisecchito; il cardinale Caprara, destro diplomatico incaricato di trovare il bandolo della arruffata romana matassa; il Marescalchi, e tanti altri celebràti Italiani i quali per ufficio o per diletto facevano capo in Parigi. — Sì, tale era la gentilezza nell'accogliere, l'amenità nel discorrere del Botta, che, presentati o presentatisi, sottostavano alla sua irresistibile attrattiva. — Vedrassi poi quanto era servizievole e caritatevole la sua bontà.

In quella casa ebbe veramente principio la educazione fisica, morale ed intellettuale dei tre bimbi, Publio Scipione, Paolo Emilio e Quinzio Cincinnato; e se romani ebbero i nomi, romanamente il loro corpo era esercitato ed addestrato. Bando alle fascie, ai cercini, alle dande, ai cinti! Ampie vesti che coprivano, non istringevano i corpicini. — Le prime mosse si facevano carponi. — Ecchè! A guisa di quadrupedi? Sì, tali essi furono per poco, prima di essere bipedi e bimani.

La gran sala dello appartamento era spaziosa, solatìa, intavolata a palco, liscia ed incerata. I bimbi in ricreazione erano svestiti ed affatto nudi come tre an-

gioletti.... E lì un correre attorno, un saltare, un cadere, un rialzarsi, un ridere, un gridare dei due più grandicelli, lo strascicarsi del più piccino, che per emulazione tentava di stare in piedi e barcollava nel porre l'uno innanzi l'altro. — Hai tu mai visto, o Lettore, di quei soggetti d'arte in mosaico antico, o dipinti moderni, rappresentanti scene familiari della antichità, e specialmente una matrona romana col conjuge e coi figli? Il focolare del Tacito moderno si trasformava in penati coi bambini pur di nome romano; l'Allobroga, di nobili fattezze romane, con accanto sul lettuccio il grave *Civis romanus,* e con attorno una suppellettile foggiata all'antica, come era d'uso allora, raffiguravano il Lazio. — Solo la stola e la toga facevano difetto.

Decorsi un paio d'anni incirca, e non ostante le assidue occupazioni di legislatore, le sempre crescenti relazioni coi più cospicui personaggi francesi ed italiani, e, se la memoria non falla, fra la ricerca e lo studio dei materiali e l'esteso carteggio per la *Storia della Guerra Americana,* il buon padre non trascurava la figliuolanza, e ne imprese la educazione intellettuale. Ma prima maestra fu la Antonietta che insegnava a compitare ai due primogeniti, e Carlo ammaestrando all'occorrenza la maestra. Poscia, quando seppero correttamente leggere, furono mandati ad una privata scuola elementare del vicinato. Da quella scuola uscirono due capi d'opera, cioè, due epistole scarabocchiate da ambi i fratelli pel giorno onomastico del genitore, primissime schiccherature di stile, di ortografia e di calligrafia, veri sgorbi, sì, ma stati incorniciati sotto vetro! — Sogghigni forse da beffardo, o Lettore? Dunque non hai cuor di padre.... Venne smarrito, dopo la morte del padre quel ricordo di paterno amore.

Se io accennai quella particolarità di famiglia, la è non solo per alludere a quell' aura di affetto che vi spirava, ma pur per dare un primo indizio della superiorità d' ingegno che spiccava nel secondogenito Paolo Emilio sin dalla prima infanzia, in confronto dei due fratelli, poichè il di lui scarabocchio calligrafico era di gran lunga più corretto per istile e per ortografia. — E, coglieva forse nel segno Messer Shandy, degno fratello dello zio Toby, il quale spiegava come e perchè... (non gettargli la pietra!...) nelle stirpi aristocratiche, il primogenito dava al solito meschina pruova di sè, imperciocchè il suo cervello passasse il primo fra le strette del distendino.... mentre quello dei susseguenti, no!.... Oh! Il caro mio reverendo Stern sapeva egli puranco di fisiologia e di ostetricia? Mah!

Comunque sia, quella sì precoce superiorità d' intelletto, mai non si smentì, e ben bene osservata dal padre può chiarire come taluni hanno potuto credere, che l' amore di lui per la figliuolanza non fosse uguale, ed egli prediligesse il secondogenito. Chiunque vorrà proseguire nel leggere questa modesta cronaca di famiglia scorgerà quanto erroneo ed ingiusto debba considerarsi quel giudizio di taluni.... Ma lasciamola lì per ora, e procediamo.

Dirò come il Botta dilettassesi di bamboleggiare co' suoi bambini, sia coll' insegnar loro a far girare lo stornello ossia paleo da mano,[1] sia a dare alla palla, od ancora a suonare col trombettino o col *mirliton.*[2] Ora

[1] In francese, *Toton,* che, imperniato su piccola asta, si fa girare coll' impulso datogli dal pollice e l' indice.

[2] Specie di flauto di canna chiusa alle due estremità con peluria di cipolla o meglio con buccia d' intestini; e con vicin vicino alle dette estremità due buchi intagliati nella canna. Si dà così un suono di piffero alla voce soffiata in uno de' due buchi.

costruiva castelli di carte da gioco, ora con queste piegate in lungo e dirizzate da raffigurare soldati o cappuccini, li disponeva in fila, poi.... Oh! sì, andate là a figurarvi lo scienziato, lo statista, lo storico! Sfido io!... Egli era l'amorevole babbo, fra le cui ginocchia seduti a cavalcioni, o ritti in piè accozzati, stavano i cari fanciulli, i quali, col fremito della impazienza nelle membra e nelle vocine, aspettavano ansiosi il momento di far crollare tutto con un buffo o col dito. — Quante rovine di castella, quante stragi di milizie, quanti disperdimenti di fraterie aveva quell'uomo veduto, o descrivere doveva!... Credete voi che ci pensasse? Oibò! Il mondo per lui stava tutto in quel santuario di famiglia, in quelle tre creaturine, che strepitanti, d'un solo amplesso abbracciava.

Fra i giuochi bambineschi con cui il buon uomo divertiva la tenera prole, v'era quello della burattinata.... senza burattini, ed era quella di *Fra Carlo,* recitata in dialetto piemontese. — Ecco .... Il babbo riuniva le cinque dita della mano in fascio a guisa di piramide. Il medio era il protagonista, Fra Carlo; l'indice il signore di casa, il mignolo la servetta, l'annulare la signora. Fra Carlo bussa, toc, toc, toc.... movendosi posatamente. Il mignolo vivamente si muove dicendo: Chi è? — Il medio di ripicco per tre volte: Fra Carlo.... Viene la volta dell'annulare che si muove e chiede alla servetta chi bussa.... ec. ec. Finalmente, parlando a volta a volta gli attori, cioè le dita moventi e parlanti, è concesso l'ingresso a Fra Carlo, che si piega e s'inchina e s'insinua tra l'indice e l'annulare.... Il fascio si scioglie, è calato il sipario, e così finisce l'*interessante* commedia.

E la fabbricazione del pane?! Altro gioco. — Sdraiato supino sul lettuccio sta l'uno e l'altro dei fanciulli. — Il babbo dice: *Per fare il pane, bisogna prima arare la terra.* — Si preme il petto e l'addome, e vi si dimena la mano con moto ondulatorio, da produrre il solletico. — Prime risa e sgambettate del fanciullo. — *Poi si semina e si rastrella....* e colla mano si imita premendo e *rastrellando* e solleticando.... e nuove risa e sgambettate. — *Poi si falcia, si trebbia, si crivella, si macina, si buratta, s' impasta, e s' arrotondano pagnotte che si mettono in forno.* — In tutte le operazioni fittizie la mano solletica, ed il fanciullo ride e sgambetta sempre più.... ed è così fatto il pane.

Ancor qui, se da beffardo sogghigni a spese del buon padre, ti manca in cuore la fibra dell'amore, o nel cervello la circonvoluzione, il bernoccolo dell'affettuosità.

Vediamo ora l'uomo socievole. — Quella innata bontà del nostro Botta lo faceva non solo devoto amico, ma condiscendente e caritatevole soccorritore per quanti compaesani, ricchi o no, capitavano a Parigi, sia mandativi dal governo per impiego, sia raccomandati da amici per impetrarne uno, sia per semplice diporto; e chiunque non poteva non amarlo. — Un discepolo di Bentham dirà forse: Gran che! Attrattiva *utilitaria!....* Ma, di grazia, signor mio *utilitario,* quale utilità materiale potevano presso il Botta trovare un Caprara, un Larrey, un Cuvier, un Rossi, un Royer-Collard, un Fauriel, un Ginguené, ec. od altri tanti sommi uomini, potenti o ricchi, i quali affluivano pure in casa sua? L'attrattiva era di puro affetto, e tutti, sì, amavano il dotto, semplice, ed amorevole uomo.

Fra quei compaesani capitò un giovinotto, fornito di ricco censo, che raccomandato era dal suo cognato ed intimissimo amico, l'avvocato Luigi Rigoletti. — Un bel giovinotto, affemia! di mezzana statura, snello e svelto, arzillo ed aitante, dalle nobili fattezze, e con lo sguardo penetrante ed amorevole ad un tempo; insomma un personcino singolarmente simpatico. Questi era Carlo Preverino di cui testè lo scrivente ebbe a rammemorare le virtù; ed avrà ancora a farne cenno prima di por fine a questa cronachetta.

Ardua per certo era l'impresa di stare a tutore e guida del giovine raccomandato. Figurarsi! Un giovinotto di quella fatta, nel primo bollore della gioventù... ed in Parigi! — La è pure scienza ed arte la cavallerizza, ed il sapere a tempo debito porre, stringere od allentare il freno.... e poi chi non conosce il proverbio: *Correre la cavallina?...* Ma il Botta era altresì oculato, accorto quanto circospetto,[1] ed al pari tollerante riguardo alla gioventù.

Ma che! I paternali ammonimenti del circospetto guidatore non valsero a frenar sempre il giovine ed animoso canavesano, quando questi si fosse imbattuto in taluno di quei tanti spacconi militari (*traineurs de sabre*) d'allora, che insolentemente l'avesse squadronato. — Ognun sa come Talleyrand de Périgord, sentito fra i suoi convitati un giovine uffiziale ripetere ad ogni piè sospinto la parola Pékin... pékin... gli chiese che significava quel: Pékin. Oh! risponde l'uffiziale, diciamo così

[1] Quante volte l'udii dire con quel suo fare dolce e faceto, a mo' d'ammonimento a l'uno o l'altro de' suoi figli: « Bada, caro figlio, tu il sai, che io ritengo il bernoccolo della circospezione. » Così egli alludeva al sistema frenologico del dottor Gall.

di chiunque non sia *militare*. Già, già, replica il Talleyrand, appunto come noi altri diciamo *civili* di quanti non sono militari. — E sì, che le lezioni di garbatezza date dal giovine canavesano erano assai più *pungenti* e ricordevoli di quella del Talleyrand. — Il Preverino era, dirò.... pur troppo espertissimo schermidore, e mi fu riferito che il giovinotto, con que' suoi occhi impavidi, sfavillanti e fissi negli occhi dello avversario, questi affascinava e scombuiava da fargli perdere la tramontana.

In quel tempo, a un dipresso, bazzicava pure per casa un certo *Monsieur Augustus H...* ben noto agli italiani ed in ispecie piemontesi, ai quali ed antichi fuorusciti o diventati francesi per rivolgimenti politici, dava la generosa Francia, ospitalità, impieghi, ed onoranze. Costui, parassita e sicofante e destro parlatore anzichenò, se non di buon grado accetto, esser doveva forzatamente accolto appunto da quanti cospicui uomini di oltremonti dimoravano in Parigi, e presso i quali egli s' intrudeva e ficcava il naso. Qui pel Botta, onesto, schietto e leale, giocoforza era porre la maschera, e ci voleva pazienza, prudenza.... ed acqua in bocca. — Basta!

Ritorniamo nei penetrali della famiglia. L' uomo dello studiolo, l' acuto indagatore d'annali, il pubblicista profondo, l' assiduo ed attivo rappresentante del suo paese, non aveva certamente nè animo, nè agio, nè attitudine da pensare alla moda od al modo di vestire. — V' era nel dotto uomo alcun che di quel *Dominus Simpson*, così ben raffigurato da Walter-Scott. Che un vestimento qualunque fosse sbiadito o ragnato, guasto nelle cuciture od abbottonature, non se ne accorgeva. Vi

provvedeva la moglie rattoppando, sostituendo, ec. ed egli non ci badava più che tanto. Tale era il cómpito della buona massaia, della virtuosa consorte, della savoiarda Antonietta. E quando il marito stava per uscire di casa, la moglie il fermava e 'l passava a rassegna, ed egli, qual milite fazionato a disciplina, vi si rassegnava. Se nel suo vestire ella vi trovava un minimo chè di sciamannato od assettato alla carlona, solino raccartocciato o polsini raggricchiati, od abbottonatura spostata od altri solecismi d' acconciatura, vi riparava... e lui sempre imperturbato! — La rassegna finiva poi con un bacio dato e ricambiato.

Ma quando si trattava di vestire l' assisa di gala del Deputato... Oh oh!.. Che faccenda! — Forse pochi sanno oggidì quanto al primo Napoleone piacesse l' apparato ricco e spettacoloso, salvo per sè medesimo; e d' altronde ben egli s' apponeva, volendo che gli alti uffiziali civili e militari del suo impero spendessero le laute loro provvisioni. — Ora la divisa di gala dei Legislatori era affatto di tipo del re Enrico IV di Navarra. Cappello tondo con larga tesa rilevata ritta sulla fronte, ornato intorno intorno di bianche piume di struzzo ricurve sulla circonferenza, di cui le tre anteriori, molto più lunghe, da raffigurare un pennacchio; abito di corte di pannolana turchino pieno, con falde larghe all' antica, ricamato in *oro* per ogni dove a talchè appena si scorgeva il panno; panciotto di pannolino bianco (medesimamente ricamato) al pari delle brache con le fibbie d' *oro;* calzette di seta bianche colle scarpe a larghe fibbie; fascia pur di seta bianca con sfrangiatura a grossa grana d' *oro;* spada con fodero bianco; e come se tutto ciò non bastasse, ampio mantello corto alla spagnuola, di grossa grana scura di

Tours, foderato pur di seta amarezzata bianca, ed ancor sui margini... ricamato in *oro, oro, oro!!!* — Sì! faccenda seria, come si vede, per la massaia; e fin dalla vigilia per sciorinare, rivedere, spazzolare, forbire tutta quella roba. Poi la domane si rinnovava la già descritta rassegna, con, per giunta, la variante di tre fanciulli, i quali con tanto d' occhi contemplavano, e con le manine per toccare, rovistare, spiegazzare; e facevano scappar la pazienza alla mamma e il sorriso al babbo.

Intanto tra il marito e la moglie, l' uno proseguendo le sue elocubrazioni di storie e scrivendo quella della *Guerra dell' indipendenza Americana,* l' altra compiendo la sua parte di massaia e di garbata dama, non tralasciavano ambedue di accudire alla educazione de' loro figli di cui i due primi toccavano la puerizia. E nell' intento, col corredo di sufficenti cognizioni e del buon seme di educazione di famiglia, onde erano forniti, essi deliberarono di collocarli in un istituto, ove potessero con profitto continuare gli studi, ed essere iniziati al primo contatto dell' uguaglianza nel socievole consorzio. — Venuto poscia il critico momento della separazione, non occorre il dire se vi furono lagrime e lai dei fanciulli, lagrime silenziosamente scorrenti sulle materne gote, lagrime represse fra le paterne ciglia!... Ma così fu compiuto il necessario ed inevitabile sacrifizio.

Uno de' più cospicui istituti di quel tempo in Parigi era il collegio-convitto privato [1] diretto da un esimio professore ed educatore signor Bintôt. Il palazzo tra il cortile e l' immenso giardino, con le sue dipendenze, nella *rue de Clichy,* raccoglieva da due a trecento gio-

[1] Cosiffatti convitti si chiamavano *Institutions* ovvero *Pensions,* mentre quelli del governo erano detti *Lycées,* esclusivamente.

vani d'ogni età, nazione e ceto. Scipione e Paolo Emilio ebbervi per compagni, tra altri, un Poniatowski, un Giaccone (piemontese), ec. ec. In quella *Institution Bintôt* essi compirono affatto la loro istruzione primaria e furono iniziati ai primi rudimenti della lingua del Lazio. — In quegli studi il Paolo Emilio diede tuttora prova della sua superiorità, e già di alcuni indizi della sua indole malinconica.

Il Cincinnato, terzogenito, rimasto in famiglia, sottentrava ai fratelli nella soggezione educativa casalinga, il che era un balsamo pei genitori privi dalla maggior parte della figliuolanza.

Ma questi largamente usavano della facoltà concessa dal regolamento dell' Istituto ai parenti, od a chi per essi, di vedere o condur seco i giovanetti per un intiero giorno. — Dalla *rue de Bourgogne* a quella di *Clichy*, c'era un bel tratto di ben 3 o 4 chilometri, e fu vera fortuna che per alcun tempo, il Botta essendo stato eletto Vice-presidente del Corpo Legislativo, avesse a sua disposizione la carrozza di livrea officiale di detta assemblea dei rappresentanti. — Che delizia per tutti! massime pel Cincinnato, che sempre voleva vedere i cavalli, sia dallo sportello, o meglio stando a cassetta col cocchiere. — Ed ecco un geniale aneddoto fanciullesco.

— Un giorno, essendovi conversazione in casa, il Cincinnato richiesto dal babbo quale professione gli tornerebbe più gradita quando si sarebbe fatto grande, rispose: « Quella di Cardinale o di spazzaturaio! » (In francese, *Boueur*). — Ed il Cardinale Caprara era presente! Figurarsi gli scrosci di risa fra gli astanti, e per sino quelli di Sua Eminenza! — Ed invero se il Cardinale teneva begli e robusti cavalli, gli spazzaturai pure usavano colossali

cavalli della razza *percheronne*.[1] Ma che! Il poverino ne rimase tutto scatellato, e, col musetto piagnucoloso, corse a rimpiattarsi fra le ginocchia del padre che gli disse: Perchè mai quel broncio? Non ridi tu quando sei contento? Or bene, sono tutti contenti di te e Sua Eminenza più di tutti; va' a dargli un bacio... Vedrai. — Ristè un po' il bimbo, scoprì di sghimbescio il visino, guardò sottecchi il buon Cardinale, e... ad un tratto corse sorridendo verso Sua Eminenza che lo baciò e lo regalò di dolci.

Sinora non parlai dei sollazzi coi quali padre e madre alternavano l'uno i profondi studi, l'altra le materne e casalinghe cure.

La mattina o dopo l'asciolvere, la mamma conduceva seco la figliuolanza nel giardino delle Tuileries, vi toglieva a nolo due o tre sedie, e sedutavi, lavorava di maglia... signor sì! di maglia! o di minute rappezzature... signor sì! od anche di ricamo... I fanciulli correvano di qua e di là, saltavano, od andavano cercando nella bionda rena, sparsa sul suolo, minute e graziose conchigliette screziate di rosso, di giallo o di lilla.

Altre volte si riunivano in brigatine con altri; e questo era il primo saggio di vivere sociale, e qualche volta di amicizie durature.

La sera, in primavera o d'estate si andava a diporto ai *Champs-Elysées*. Qui ancora le sedie da nolo, i lavori donneschi; e per i fanciulli folta erba da capitombolare, rovesciarsi, trascinarsi ginocchioni, portarsi a cavalluccio, ec. Il babbo stava poco lungi seduto e tutto intento

---

[1] Il *Perche* è antica provincia della Francia, smembrata ora e ripartita tra i dipartimenti dell'Orne, dell'Eure e dell'Eure-et-Loire.

a vedere la partita di pallacorda a cielo aperto, d' uso in quel luogo, e di cui molto si dilettava.

La passeggiata finiva al solito con una mezzetta (*cruche*) di birra e cogli *échaudés* (focacciuole di poca farina con chiara d' uovo) o col *pain-d'-épices*[1] o coi *gâteaux de Nanterre* (*brioche*, ossia *pan-buffetto* con burro e senza zucchero).

Ma il sollazzo più gradito pel Botta era il *Théâtre italien*, in quel tempo all' *Odéon*, imperocchè egli era non solo appassionato dilettante della musica patria, ma profondo conoscitore e cultore di quell' arte, ed abilissimo flautista. Quell'istrumento che dirò primitivo, perchè allora non era che un tubo in tre pezzi con otto fori, di cui l' ultimo solo con chiavetta,[2] somigliante più che ad altro ad un baston forato, diveniva cosa meravigliosa quando egli ci soffiava dentro, chè fiato, labbra e dita tramutavano e tramandavano angeliche melodíe. In quei momenti la Antonietta, pur essa abile cantante di schietto ed esteso contralto, lasciava cadere sulle ginocchia il lavoro di maglia, e la mano inerte, quasi estatica fosse. I fanciulli ritti in piè e — caso raro — immobili e silenziosi, con gli occhi spalancati e fisi sul magico bastone, colle braccia penzoloni, gli stavano attorno nell' atteggiamento di *Don Bartolo*. — Delizie domestiche!

Volle il Tacchinardi, il re dei tenori, conoscere il Botta, il quale ammiratore era di Paisiello ed amicissimo di Paer. Gli si presentò, e strinsesi legame di

---

[1] Il *pain-d'-épices* è impastato con farina di segala, miele e rabarbaro, pasta dolce sanissima e rinfrescante, di cui i fanciulli sono molto ghiotti. Il più rinomato è quello di Reims.

[2] Quel flauto *primitivo* è conservato dagli eredi, ed è opera di un celebre fabbricatore di quel tempo, il piemontese Palanca.

scambievole affetto fra quei due italiani, ambedue veri tipi di onesti e buoni padri di famiglia. Non saprei affermare se, in que' tempi, fosservi artisti di canto scialacquatori e scapestrati, ma sicuramente il Tacchinardi era uomo educato, posato, istrutto e gentile... era figlio della gentile Toscana. — Lo storico e l'artistà s'amarono, s'amarono i fanciulli dell'uno e le fanciulline dell'altro ed amicissime erano le madri.

Il Tacchinardi aveva bensì il volto improntato del bel carattere italiano, ma il busto tarchiato, e le gambe corte anzichenò. — I Francesi, al pari di noi Italiani d'oggidì, portavano giudizio dal primo aspetto e di primo acchito, ed il sommo artista fu male accolto dal pubblico parigino. Il Botta diceva: *Ma lo lascino cantare...* Il lasciarono poi cantare... e fu giocoforza ammirarlo e applaudirlo.

Ciò mi ricorda che più tardi, nel 1835, il Rossi (quello che fu vittima di un assassinio in Roma) chiamato da Ginevra dal re Luigi Filippo per occupare in Parigi la cattedra d'Economia politica e Diritto costituzionale venne... fischiato! Signor sì... e gli suonarono dietro le tabelle i giovanotti Parigini *liberaloni!...* signor sì! Ed il Botta diceva pur di lui: *Ma lasciatelo parlare!...* Potè finalmente parlare e fu ammirato. — Sì, il sagace e perspicace Botta penetrava ed indovinava gli uomini, e le cose e gli eventi... Ma chi poteva indovinare, prevedere che il grande Rossi, quel portento di scienza, zittito, fischiato, poi ammirato a Parigi sarebbe... pugnalato e freddato in Roma!!

In quel frattempo i due maggiori figli avevano compiuti i loro primi studi classici nell'istituto Bintôt. — La mia memoria qui vien meno o vacilla tra il 1809, 10

od 11; ma ritrovo i miei giovani compagni Botta in altro alloggio nella *rue d'Enfer N° 14,* ove la famiglia aveva preso stanza.

Un bel quartiere, a pian terreno assai elevato, tutto palchettato, in pien solatìo, e che dava sur un cortile, lungo l' alloggio.

Il cortile signoreggiava il giardino del *Luxembourg,* della cui vista si godeva appieno, poichè il muro divisorio fronteggiante il cortile era ad altezza di mezza vita, ed appositamente coperto di belle pietre d' appoggio. In prospetto e nel detto cortile v' era un enorme ed ubertoso cotogno, vittima destinata all' indole saccheggiatrice della nostra infanzia. Mi perdoni il lettore la forse troppo minuta digressione, perchè questo cortile fu il campo delle mie, ossia nostre ricreazioni e dei nostri giuochi d' ogni maniera.

Il Botta, dottore di medicina, come sa il lettore, non peritavasi di permettere, anzi favoriva quella ginnastica naturale (divenuta di poi parte della scienza ed arte educativa) di esercizi corporali; epperciò egli e meno ancora i fanciulli non badavano più che tanto al sole od alla pioggia, alla nebbia od al vento, al freddo od al caldo.

Mi ricordo che in un rigido inverno, con abbondantissima neve, dopo aver rotolata una pallottola di tanto che divenisse un enorme globo, il cui peso riusciva poi superiore alle nostre forze per muoverlo, lo informavamo come di solito, a busto o statua, d' aspetto più o meno indiano, con la testa vuota, e buchi per figurare occhi, naso e bocca, ed un lume nell' interno. — Ma... *Che invenzione prelibata!...* Ci venne il ghiribizzo di fabbricare un casotto tutto di neve, col finestrino e la porticina. E così fu fatto e potevamo starvi seduti in tre. Questo

divenne il nostro studiolo, e la sera col lume vi facevamo i nostri compiti di casa e studiavamo le lezioni. — Egli è bensì vero che ne uscivamo cogli indumenti molli ed imbrattati di neve fangosa liquefatta. Ma l' ora del coricarsi era giunta, ed andavamo a salutare il babbo nel suo scrittoio, il quale, tra il grave ed il faceto sclamava: *Oh Dio buono! sì che siete ben conci! Presto a letto... Ma non toccarmi veh! A letto e buona notte, carini!* — Si andava poi dalla mamma... Ma la mamma un po' più severa, perchè le incombeva la cura di asciugare, nettare e fors' anche rabberciare le malmenate vesti, ne guardava con aria seria, temperata d' amore: *Allons! Presto a letto!* e ve li conduceva. Svestiti, e rivestiti da notte, li baciava e ribaciava, e l' ultime parole del cicalìo erano: *Bonsoir maman, dors bien maman.* — Dieci minuti dopo, o meno, sonno e silenzio profondi.

Lo scrivente crede acconcio di rammemorare al lettore, come, immedesimato fin dalla prima infanzia colla figliuolanza del Botta, i suoi apprezzamenti sulla vita domestica dello storico e della famiglia, non scaturirono certo contemporaneamente ai fatti dei primi anni. Ma siccome quei ricordi infantili rimangono più vivaci e radicati, così riandando col pensiero quei felici tempi, egli potè in età più provetta, ponderarli, apprezzarli e portarne giudizio. — Proseguo.

I tre fratelli sortirono, la Dio mercè, una buona indole che mai non smentirono. Però quella del Paolo Emilio, siccome già notai, fin dagli 11 o 12 anni, era già improntata di alcun che, non dirò di cupo, ma di cogitabondo, la qual tendenza coll' età sempre più spiccò pei continui e profondi studi. Ma pure sin d' allora chic-

chessia poteva scorgere in lui — ed i suoi fratelli non se ne adontarono mai — quella superiorità d' ingegno, che gli valse poi una ben meritata celebrità fra i sapienti. Quanto al Scipione, stette sempre in quella mediocrità, che può dirsi veramente aurea, perchè non offusca nè ingelosisce persona. Dicasene altrettanto del Cincinnato, forse dappiù del Scipione, quanto all' ingegno, ma rimastogli uguale per le circostanze della diversa professione.

Il Botta osservava, e non potevano sfuggirgli quelle differenze d' attitudine tra i suoi figli; e ciò fu l' incessante studio del cuor suo.

Due dei fratelli non tralasciavano mai la ricreazione in casa o nel cortile. — Paolo Emilio, per ricrearsi, si sdraiava boccone sull' impalcato, appoggiato sui gomiti, leggendo i viaggi del capitano Cook, con da un lato la sua fedele compagna, *Bibine* (una bellissima micia color di perla grigio scuro) sonnecchiante, e dall' altro il suo atlante geografico. Capitava che passasse per di là il babbo o la mammina...? si rallentava e si attutiva il passo, non si fiatava, ed il fanciullo non la smetteva, nè ci badava, e la *Bibine* non moveva orecchio o coda, nè punto si svegliava... Il Botta ne faceva buon prognostico.

Non si creda che il patriarca Giacobbe, col suo Beniamino, vi entrasse per nulla; e meglio s' apporrebbe chi vi vedesse dell' Isaia od altro profeta, poichè la era antiveggenza di padre che aveva l' intuizione della celebrità futura di quella creatura che era suo figlio... E chi l' ha per mal, si sciughi! — Sappiasi, e lo ripeto, che l' amor paterno del nostro storico non venne mai inegualmente ripartito, e la migliore prova ne è che, all' occorrenza, gli ammonimenti dati ai due altri fratelli

erano sempre amorevoli, mentre quelli al taciturno Paolo Emilio erano severi anzichenò. D'altronde il mio dire sulla perfetta uguaglianza d'affetto pei tre figli risulta patente nelle disposizioni testamentarie di Carlo Botta in data del 14 febbraio 1835.

Infrattanto il buon padre non tralasciava di pensare alla istruzione de' figli, e siccome essendo il *Lycée Impérial,* detto poi di *Louis-le-Grand,* nella *rue St-Jacques,* era così il più vicino alla sua dimora voleva che il Scipione ed il Paolo Emilio, prima di mandarli quali esterni, fossero ben bene muniti delle cognizioni necessarie per trar profitto dei corsi di *Umanità,* da noi ora chiamati Ginnasiali. Ed appunto allora ultimando egli la sua storia americana, la quale come ognun sa, oltre all'essere ardua opera, l'era pure come saggio di riforma della nostra lingua imbastardita, cagionavagli un incessante lavoro di carteggio e di studi. E fra i suoi corrispondenti d'America v'erano Jefferson, Adams, e molti altri statisti ed operatori di quella celebre rivoluzione.

Non potendo adunque attendere da sè solo a quello scopo, ne affidò la cura ad un ottimo professore, per nome Vernier, che ogni giorno dava loro le lezioni in casa, ed incamminava pure il Cincinnato ai primi studi. — Un anno dopo i due primi vennero ammessi quali esterni al *Lycée Impérial* nelle classi di Umanità.

Crederà forse taluno che l'amorevole e vigile padre avesse a dirittura tralasciato ed abbandonato ad altri l'istruzione de' suoi figli, lavandosene le mani, come da noi si usa purtroppo oggidì? Oibò!

Intorno alle 6 del mattino, qualunque fosse la stagione, il padre veniva nella camera dei figli, già svegli

ed allo studio, e rivedeva temi e versioni, e svolgeva e faceva ripetere a mente le lezioni studiate, ec. ec. — La fatica sempre era maggiore riguardo al primogenito, in confronto del secondo.

Intorno alle ore 8 andavasi da soli al Liceo, e talvolta insieme ai due orfani del *Maréchal Lannes,* i quali dimoravano lì presso nella *rue d'Enfer.* E così procedeva l' andamento della tranquilla ed ordinata famiglia, il marito coll' istruire, la moglie coll' accudire la figliuolanza, ambedue coll' educarla moralmente.

Se poi le malattie dell' infanzia coglievano l' uno o l' altro dei figli, al padre dottore non isfuggivano nè i prodromi nè i sintomi, ed aveva egli già prognosticato. Ma ognun sa che il medico, al solito, si perita nel curare la propria famiglia. Il Botta pertanto ne affidava la cura al suo amico dottore Cappello, collega dell' Università di Torino, e Deputato pure del Corpo Legislativo, il quale poi era anche molto amato dai tre fanciulli. — Consultavano bensì tra loro, e la Antonietta assisteva al consulto; e dessa era la più vigilante, perspicace, paziente ed esperta delle infermiere. — Non si stupisca il lettore di quegli epiteti, massime dell' ultimo. La Antonietta era allieva di Carlo, che l' aveva addestrata alla cura degli infermi, e persino istruita nell' arte delle fasciature. La solerte madre aveva il suo ripostiglio di filaccica, di fascie, compresse, croci di malta, ec. — la sua piccola farmacia di triaca, unguenti, sciloppi, malva, linseme, e altri rimedi di tradizione patriarcale come sarebbe a mo' d' esempio petali di giglio infusi nell'acquavite.

Rispetto alla educazione fisica, di cui già feci cenno, l' esercizio delle lunghe gite pedestri era il più gradito ai

fanciulli, ed eziandio il più proficuo per la loro istruzione pratica.[1] *Demain nous irons nous perdre!* — (Domani noi andremo a smarrirci), cioè andremo a diporto da vagabondi, senza mèta prefissa — era la formola d'annunzio d'una passeggiata pedestre; e s'intendeva fuori le mura, qua e là pel contado. — Oh! Il vociare, lo schiamazzare, il saltellare dei fanciulli, ed il batter palma a palma delle loro manine! — Ed a me batte in petto il vecchio cuore, al solo pensarci.

La domane, la carrozza del Corpo Legislativo, od altrimente una da nolo, portava tutti quanti fin fuori la barriera... Poi avanti a casaccio. Dico così, ma sin dalla vigilia, il progetto del vagabondaggio era bello e formato e preparato dai genitori in consiglio secreto. — Prima fermata e consiglio pieno di tutta la famiglia! — Da che parte tiriamo? dicé il babbo. — Ed i fanciulli: Di qui, di là... sì, no!! — Figli cari andiamo a perderci, sì, ma pensiamo a ritrovar poi la via per ritornare a casa. — Scipione, guarda un po' da qual parte trovasi il muschio sulla corteccia di quegli alberi! — E 'l Scipione: Da questa, in faccia a noi. — E tu, Natus,[2] la barriera del Dazio, l'hai davanti o dietro le spalle? — Oh, papà, qui dietro! — È Scipione, replica il babbo, che ha visto il mu-

[1] A questo riguardo, a taluno avrà già forse balenato in mente che il Botta pizzicasse un tantino del sistema educativo di J. J. Rousseau. Può darsi...! — Ma il fatto sta che *dietro* il ritratto in miniatura già accennato, e sotto altro vetro, trovasi un disegno fatto coi capelli dei due sposi Carlo ed Antonietta, rappresentante, secondo udii sempre in famiglia, il *Tombeau de Jean-Jacques,* quel filosofo rinnovatore, forse soverchiamente denigrato.

[2] Il Botta chiamava a guisa di vezzeggiativo il primogenito: *Sepecion* (pronunciato alla francese) come si direbbe, *Scipioncino,* in italiano. — Diceva: *Natus* (pronuncia francese) al terzogenito. — E, cosa strana, pel solo secondo, non aveva vezzeggiativo qualunque, dicendo prettamente: *Paul Emile.*

schio davanti!... Tu, Paolo Emilio, che vuol dir ciò? — Vuol dire, risponde il piccolo studioso del viaggio di Cook, che a tergo abbiamo il Nord, in prospetto il Sud, a destra l'Est, a sinistra l'Ovest, e che se camminiamo, vedendo sempre il muschio, avremo pur sempre il mezzodì innanzi, ec. ec.

Quelle gite nel contado implicavano sempre un altro segreto pei fanciulli, ed i genitori sapevano appuntino ove si doveva trovare propizio riposo e rifocillamento. Se si andava a *Montmartre,* un certo Biffi, piemontese, vi teneva un albergo (e conosceva il compaesano Botta) e ci serviva i tagliatelli, gli agnellotti o la *busecca,* e salami d'Italia. Se si andava a *Clamart* ed a *Meudon,* ove, dopo giri e rigiri per quegli ameni e folti boschi, la famiglia s'imbatteva — *per mero caso* — in un casotto di guarda-boschi che — *oste per caso* — ci serviva la fricassea di coniglio selvatico, od il pollastrino arrosto o in manicaretto guernito di *cantarelli*[1] raccolti da tutta la brigata, sotto la vigilanza del botanico e dottor fisico, cucinati per opera della buona savoiarda.

Ognuno vede quanto quelle passeggiate campestri dovevano tornare profittevoli ai fanciulli per la loro istruzione. Ed il cantarello mi richiama in mente come il Botta coglieva l'occasione per iniziare sin d'allora i figli alle prime nozioni, ed alla nomenclatura della botanica. Chi ne trasse maggior profitto — già s'intende — fu Paolo Emilio, il quale nel suo ingente bagaglio scientifico possedette pure la scienza del regno vegetale. Scipione si ricorda solo una delle prime piante di cui

---

[1] Il cantarello (in francese *Chanterelle*) è un agarico mangereccio giallo e squisito. Si trova abbondantissimo in quei boschi, ove, per contro, il boleto mangereccio vi è raro assai.

il padre gli insegnò il nome, il *Ligustrum.* E lo dico latinamente perchè il padre gli rammemorava in proposito le *Bucoliche* di Virgilio.

In certe lunghe sere piovose dello inverno, c' era poi il teatro... in casa. La cassa ossia baracca venne costrutta dai tre fratelli insieme ad altri compagni loro. Le marionette comperate belle e vestite erano poi raffazzonate dalla mammina conforme alla parte dei *teatranti.* Gli scenari... Quella era la giuggiola, il busilli! — Fra i buoni piemontesi fuorusciti ed amici del Botta v' era il Pécheux, figlio d' uno dei precursori dell' arte pittorica in Piemonte, e lui stesso non degenere dal padre.[1] Grande artista qual era, si compiacque di accontentare le brame dei figli del suo amico, dipingendo quegli indispensabili attrezzi. — La parte *letteraria* delle commedie, *vaudevilles* e melodrammi era tutta erba dell' orto dei figli, e il vestiario della mamma.

Di quando in quando v' era rappresentazione di gala, illuminata a giorno... signor sì!, di gala, *conciossiacosachè* si avesse per spettatori scienziati, legislatori, generali, e persino principi!... Dico il Principe di Monaco, padre se non erro, del Principe Grimaldi-Matignon, Duca di Valentinois, spodestato dalla rivoluzione francese. Egli era un buon vecchio, nostro vicino nella stessa casa, e che

[1] Questo figlio di Pécheux, per trasandare gli stupendi scenari da lui ideati e dipinti pel *Grande-Opéra* di Parigi, lasciò in Francia l' impronta del suo maestrevole pennello in una chiesa dell' Hâvre, di cui non mi sovviene il nome. Là è una cupola da lui dipinta coi personaggi in prospettiva aerea, opera forse non seconda a quella del Galliari. I dipinti che possedeva del suo padre ed i suoi proprii, esemplari precursori d' una scuola piemontese, sono smarriti in mani o paese ignoti. Del figlio di Pécheux, non rimane forse che un ritratto della Antonietta Botta, conservato in famiglia.

alcuni pretendevano rimbambito. — Figurarsi!... l' affaccendarsi dei piccoli costruttori, impresari, autori, cantanti e motori di marionette!... E l' uditorio benevolmente applaudiva! Ma credo che gli spettatori maggiormente si divêrtissero, allorquando dietro la baracca, per qualche disordine od inconveniente occorsi nella recitazione o nella sceneggiatura, si sentiva, alle voci artatamente simulate pel favellare delle marionette, sbadatamente sostituirvi le vocine naturali dei fanciulli, i quali altercavano, bisticciavano fra di loro. — La serata poi finiva nelle sale di conversazione coi soliti dolci e rinfreschi e congratulazioni ai piccoli teatranti. E tutto ciò era pure pei fanciulli scuola di educazione socievole.

Ma i tempi ingrossavano. Le cerne piemontesi, in ispecie i canavesani, affluivano in Parigi. — La casa del Botta era ciò che i Francesi chiamano: *La maison du bon Dieu* (la casa di Domeneddio). V' era una camera appositamente destinata a magazzino, in cui gli arruolati depositavano il loro bagaglio, sia di borghese, quando vestivano la nuova assisa di milizia, sia militare, quando transitavano in permesso o per congedo. Pacchi e pacchetti, bauli e zaini, pennacchi e pennacchioni, sciabole e squadroni, ec. ec. Un vero scompigliume da rigattiere! — Una sola valigia venne, nel 1814, riconsegnata per truffa, dietro falsa lettera di richiesta, ad un soldato della *Jeune-Garde* che era un briccone; e mi pare ancora di vederlo portandosi via la valigia coll' aiuto d' una donnaccia. — Ma quanta roba dovette il Botta rimandare ai genitori dei morti nelle battaglie! — E sì, che egli non era avaro di benefizi d' *ogni sorta* per molti de' suoi compaesani. — Oh! Lassù l' accolse certamente

l'osanna degli Angeli perchè ei vi giunse col corredo delle benedizioni di quaggiù.

Il santuario di pace e d'amore coniugale non veniva mai turbato; e se v'era tal cosa, che il buon marito non approvasse, il più severo suo rimbrotto stava nel dire senz' altro alla moglie: *Mais Toine... ma bonne Toine!...*[1] E c'era tanto affetto, tanta dolcezza nella intonazione di quella sua voce, che la risposta della *Toine* troncava l'*alterco* con un bacio. — Quelle *terribili incandescenze* accadevano ben di rado.

Ma questa coniugale apostrofe si sentiva più spesso col sorriso sulle labbra; ed ecco il caso.

Già fu fatto osservare dallo scrivente di queste memorie che la montanina figlia dell'Alpi Allobroghe, colla sua mente vivace, temperata pur dal giudizio e dalla educazione, riuniva in sè le qualità adatte a qualunque condizione, in cui fossesi trovata. Or bene, queste erano condite da una impronta di peregrinità (*originalité*) nei concetti, nel discorso, come nel vestire. La *Toine* non riteneva nell'abbigliamento altro che quanto poteva affarsi con la propria nobile prestanza della persona e colle sue romane fattezze, ed il Pécheux sapeva prevalersene quale modello di panneggiamenti e di fisonomia di tipo antico.[2] Ora nel giardino delle *Tuileries* la si vedeva con un gran cappellone di paglia fiorentina, d'uso per l'ampia forma contadinesco in Savoia ed in Isvizzera, il quale deponeva

[1] Questo *Toine* era l'amorevole vezzeggiativo da lui trovato per la moglie.

[2] Ad esempio in un dipinto di Eponina e Sabino, perduto insieme a tanti altri dei due Pécheux, malgrado le accurate ricerche del fu conte di Benevello, tanto benemerito delle arti belle, nel nostro Piemonte.

poi sur una sedia, mentre lavorava d' ago, conscia com' era della sua magnifica capigliatura. — Ed il Botta da capo col suo ritornello coniugale. — Ora, d' inverno, una sopraveste polacca cinta da semplice cordone aggruppato e lungo pendente, e terminato da nappe; fantasticheria tutta sua, e per nulla di moda. — Ed ancora il ritornello obbligato. — Di quelle foggie *eterogenee*, se ne vedevano poi delle copie alcuni giorni dopo. — Un' altra volta in casa, nell' entrare a mensa, videsi che, alla posata della mamma, invece del bicchiere d' uso, di forma artistica, sorgeva trionfante una coppa ossia pàtera di cristallo di forma antica, ed i fanciulli a farsele attorno colle mani impazienti del toccarla. Il babbo intanto con quel dolce sorriso tutto suo, fecesi a mirare la moglie sogghignando, e sclamando pur qui: *Mais Toine, ma bonne Toine!... Es-tu folle?...* — Perchè mo', rispose ella; io ho le molte volte osservato quanto per una donna, spiacevole fosse e sconveniente quell' alzare il gomito, quel mirare il soffitto con teso il collo e riversa la cervice in bevendo nei soliti nostri bicchieri, il che costituisce una vera sconcezza.[1] — Ed il buon marito a ridere saporitamente della fantasticheria così ben giustificata.[2] Dissi ridere *saporitamente* invece di *clamorosamente* e *sgangherata-*

[1] Io credo che bene s' apponesse la gentile savoina. — Ripensando a quel suo trovato, mi venne chiarito perchè una giovinetta, una signora ammodo non bevano compiutamente il contenuto di quei nostri bicchieri cilindrici.

[2] Poichè parlo di gomito e di grazia femminile, mi viene il destro di mentovare una tradizione della scuola di declamazione di Parigi. La celebre attrice Madamigella Mars, che ne era la direttrice, soleva dire alle giovani allieve, che, nel gestire, una attrice comica non doveva mai sbracciarsi, cioè scostare soverchiamente i gomiti dal busto, a talchè, se si cucisse un filo d' accia di proporzionata lunghezza dall' un gomito all' altro, non lo si doveva veder rotto, dopo l' ora della esercitazione declamatoria.

mente, perchè le grandi risa del Botta, anzichè coi sussulti convulsivi della voce, si manifestavano piuttosto con sussulti crepitanti nelle fauci, i quali davano ripetuti suoni della consonante greca χ o della *j* spagnuola. E non mi sovviene d'aver osservato mai in altri quella espressione della grande risata.

Sì, i grossi tempi erano vicini e l'invitto conquistatore, il potente iniziatore del moderno incivilimento, metteva in pensiero l'Europa tutta e la Francia stessa. Foschi sintomi se ne manifestarono dalla Spagna sino alla Moscovia; ed il Mallet cospirava, e le assemblee francesi si commuovevano.

Appunto intorno a quell'epoca accadde un fatto strano, ch'io non saprei spiegare, nè dire se avesse un nesso qualunque con quell'affannoso, indefinibile brivido che assale una nazione, quale sintomo di prossimo cataclisma politico....

Un giorno il Botta, recatosi alla seduta del Corpo Legislativo, non faceva ritorno in casa all'ora solita. Conoscendo il regolato e metodico vivere del marito, la buona moglie se ne stupisce. — Passano le ore, il marito non giunge. — Tramonta il sole... Nulla! — S'impensierisce, si sgomenta, e nell'affanno che la preme, manda di qua e di là, ovunque stima che si possano aver notizie dell'amato consorte. — Nulla di nulla!... — Alla fin fine compare il marito.... E' zoppicava! La famigliuola era in letto, inconscia ed immersa nel sonno della innocenza. — La domane i fanciulli vanno a scambiare il solito mattutino bacio, che racchiude ed esprime la preghiera di grazie, e sgorga dal cuore dei genitori e dei figli, la quale gli angeli portano sull'ali al Signore. —

Il babbo adagiato nel suo seggiolone teneva la gamba distesa sopra una sedia, e la mamma pratica dell'arte, come si sa, stava fasciandogliela. Ed i fanciulli, colle tremoli vocine: Papà, cos'hai? Mamma, cos'è.... Egli stringendoli fra le braccia: « *Ce n'est rien, mes enfants; je me suis* cogné *contre une barrière; ce qui m'a un peu écorché la peau.* » (Nulla, figli miei, urtai in una barriera, il che m' ha scorticato un po'la pelle). — In capo a quattro o cinque giorni il Botta potè uscir di casa.

Ora il Scipione, mio coetano e vecchio amico, mi disse e ripetè le tante volte che, fattosi adulto e rivangando nella mente le circostanze di quell'incidente, e considerando che, sebbene il suo padre fosse in sommo grado miope, egli, tuttavia metodico qual era, di giorno e per una via sì frequentemente da lui percorsa, avesse potuto inciampare in una barriera. — Il Scipione, al pari de'suoi fratelli, non seppe mai come andò l'accidente della gamba sconcia. Ma valga il vero, la è la sola evenienza misteriosa di quella vita chiara come cristallo senza macchia e senza *magagne.*

Intanto, salvo quell'inesplicato caso, la quiete interna della famiglia procedeva imperturbata. — Ritrovo tuttavia fra' ricordi confusi della mia fanciullezza, d'avere osservato che nei tempi più prossimi al 1814, l'andirivieni in casa di persone le più cospicue così francesi come italiane, non veniva meno, sì, ma che le conversazioni non erano più nè così festose nè così geniali, e che, come velo di addensate nubi quando minaccia la burrasca, l'afa pesava sugli animi. — Di che s'intratteneva l'amica ma grave brigata, il posso ora supporre; ma chi può rammemorare ciò che non si potè concepire nè intendere....

Gli eserciti alleati invadono la Francia. Non è compito mio il farla da storico, scrivendo queste memorie d'una famiglia. Mi piace solo ricordare come nella battaglia di Parigi, quel folgore di guerra, che, pur egli, era di sangue italiano, Massena, aveva il suo quartier generale alla *barrière de Clichy.* E ciò mi ricordo soltanto per operazione mnemonica, essendochè le artiglierie nemiche bersagliassero e rovinassero la casa e giardino di quella *Institution Bintôt*, ove i due figli maggiori del Botta già avevano compiuti i loro primi studi.

Viveva in quel tempo, ritirato in Parigi, il generale Federico Cesare La Harpe, che era stato precettore di Alessandro I, e fratello di quell'altro prode generale Amedeo Emanuele, morto combattendo in Italia nel 1796, entrambi del cantone di Vaud, ed amicissimi del Botta. — L'imperatore Alessandro ben bene conosceva la dimora del suo amato precettore in Parigi, e ben sapeva il Botta che, in qualunque evento, incolume e sacra sarebbe stata quella dimora, ma non così la propria nella *rue d'Enfer.* — Venne inteso che la dimora del La Harpe sarebbe, occorrendo, il ricovero della famiglia Botta.

Intanto la buona massaia colla fantesca, unitamente ai tre figli (i fanciulli si dilettano nel disfare e distruggere) ciascuno colle forbici alacremente scucivano i ricchi ricami d'oro e d'argento dorato delle varie vestimenta d'assisa del deputato del Corpo Legislativo. Oh! che gaudio, quante risate pei fanciulli.

.... Talvolta il padre impensierito passando vicino al crocchio distruggitore baciava in fronte la moglie pensierosa pur essa, e stringevasi in seno i figli festanti. Ecchè! Sapevano forse i fanciulli che sia l'avvenire, e qual fosse quello prossimo, incerto e rovinoso che incalzava?!

Quanto di più prezioso sia per servizio di tavola e di addobbi, sia di gioielli muliebri ed abbigliamenti.... e memorie e manoscritti vennero rinchiusi in due casse, e secondo l' intesa trasportati in casa del generale La Harpe.

Ma occupata la grande città dagli eserciti alleati, non ebbevi nè sollevazione, nè battibuglio, nè combattimento di sorta, meno ancora saccheggio. Se non che comparvero frotte di *jeunesse dorée* (bellimbusti) con tanto di nappine (*cocardes*) e di nastri bianchi, scorrazzando su pei *boulevards* (viali) ed i *quais* (vie lungo Senna) e schiamazzando degli evviva ai Borboni ed a Luigi XVIII.

Comunque sia, quei così detti *barbari* del settentrione diedero prova in Parigi di disciplina, di temperanza, anzi di civile cortesia. E per confermare il mio dire, citerò un fatto che forse non sarà discaro al lettore perchè toccò alla moglie del Botta.

La Antonietta coi figli, volendo dalla *rue Garancière* andare a diporto nel giardino del Luxembourg, trova la *rue de Vaugirard* sbarrata da una sterminata colonna di Cosacchi. — Ritta in piè coi fanciulli, che pareva chioccia co' suoi pulcini, stava aspettando lo scolo di quella fiumana di lanzichenecchi nordici. A un tratto, di rimpetto ad essa, sentesi il comando del capitano d' uno squadrone.... si scinde la colonna, a guisa d'un immenso serpente tagliato tra capo e coda, e questa immobile rimane. Il capitano s' inchina abbassando la sciabola, ed additando alla donna libero il varco. — Questa passa salutando il BARBARO gentiluomo delle steppe del Don, in un coi fanciulli che salutano col berretto. — Seppe il fatto il precettore ed amico dell' Imperatore.... Fu punito militarmente l' ufficiale, od encomiato ? — Io opinerei per l' encomio.

Il La Harpe già da tempo aveva detto al Botta che l'imperatore Alessandro conosceva ed apprezzava molto la *Storia dell'indipendenza Americana,* ed assaissimo se ne dilettava, e l'indusse a mandarne a S. M. una copia in proprio nome. Il che venne fatto. — Gradì l'offerta il potente sovrano.

Ma che? Ecco qui uno strano caso di vanità offesa. — Un inquilino della casa ove dimorava la famiglia, signore W.... mastro delle poste (*Maître de poste aux chevaux*) aveva compilato una *Guida dei viaggianti per le Poste.* Il buon uomo stimavasi un gran barbassoro di scrittore, e credette perciò bene di presentare al potente Czar delle Russie quella stupenda opera della Posta dei cavalli. Alcuni giorni dopo, ecco che si apre con gran fracasso il portone della casa. — Che è.... che non è?... Con fragoroso scalpitío di cavallo al galoppo un lanzichenecco (cosacco) di botto si ferma innanzi alla porticina dell'alloggio di pian terreno dello storico. Suona il campanello, gli si apre, ed egli biascica barbaramente il nome: *Msou Bautà,* e porge alla fantesca un piego ed un piccolo involto, col recapito di *M.r Charles Botta* e via senza dire nè aspettar altro. — È chiaro che il cosacco era perfettamente indettato ed imbeccato sul ritrovare il da dire e 'l da farsi.

Il piego racchiudeva una gentilissima missiva del conte di Nesselrode (la quale si conserva in famiglia) esprimente l'alta stima e la benevola accoglienza dell'Imperatore, e che ne mandava un pegno ec. — Il pegno contenuto nell'involtino era un ricchissimo anello con lo scudo di forma mandorlata e tempestato tutto di diamanti, che era una bellezza.

In un baleno serve, servette, serventi ed inquilini co-

nobbero il fatto. — Figurarsi!... frettoloso, ansante, il buon mastro delle poste dei cavalli viene dal Botta, non mica per rallegrarsi collo storico, ma per chiedergli se alle volte non fosse occorso un *qui pro quo*, uno scambio di persona. Gli si fece vedere la lettera colla soprascritta e l'anello. — Mogio, mogio e cupo stette lì.... mormorò un mi rallegro, e difilato se n'andò. — La è una gran bella cosa lo scrivere storie! Ma descrivere le Poste, i postiglioni e le mute dei cavalli!.... Altro che!... Ma, ohimè! Che l'edizione dell'americana guerra dell'indipendenza si vendette poi a peso di carta ad un droghiere e l'anello diamantino ad un lapidario qualunque. Pur troppo quaggiù giocoforza è il mangiare per vivere. — Ed il Botta andò rasente la miseria!

Dopo quella prima catastrofe napoleonica non occorre il dire in quali strettezze si trovasse l'ex deputato al Corpo Legislativo, dalla cui ultima seduta, tornando a casa, egli ebbe a dire: *Enfin, j'ai pu me dégonfler!* (Finalmente ho potuto sfogarmi).

Non occorre neppure il dire quanto nell'esordire del ristaurato governo borbonico la sètta ierofantica ringalluzzasse ed andasse in broda di succiole, nonostantechè a Luigi XVIII non andassero punto a sangue quelle improntitudini settarie.

Pari a quelle ranocchiette che saltano fuori dalla polve, quando piove dopo la siccità, sorgeva un brulicame di baciapile, di graffiasanti, radunantisi in associazioni o congregazioni divote, pubbliche o private. Ed appunto al primo piano, di sopra al nostro alloggio di pian terreno, se ne impiantò una.

Oh! i bei tipi di *tartufi* e *tartufe* da sbellicarsi dalle

risa! — Il Botta e la moglie mestamente stringevansi nelle spalle, con gli occhi rivolti al cielo, nel vedere, in sul fare della sera quella devota processione di abbindolati fedeli, con a capo i loro sornioni abbindolatori. Ma gran divertimento era pei figli e per gli altri ragazzi di altri vicini inquilini, lo scendere in cortile ad aspettare la comparsa d'un figuro di guardiano o bidello o sacrista, che dir si voglia, il quale calava giù appeso ad una funicella un lanternino affumicato, che sospendeva alla ringhiera d'un verone. — Oh! che grugno! Oh! le grida, le risate, il tripudio dei birichini al cospetto di quel muso da pallottola!.... E sì, che le pallottole non facevano difetto, finchè.... i genitori non venissero a porvi riparo.

Però poca durata ebbe la vicinanza di quel *santo* ritrovo, perchè le angustie della famiglia divorando i pochi rimasugli e i risparmi dei tempi di miglior fortuna, e' fu duopo cercare un altro più modesto quartiere, trovato nella oscura via del Pavone (*rue du Paon*). — Non bastando ciò per ovviare all'incalzante penuria, la Antonietta dotata per educazione, per convincimento di vero e puro sentimento religioso, propose al suo Carlo, di addirizzare alla carriera ecclesiastica il Scipione, che a petto dei fratelli, pareva compensare il minore ingegno colla maggior sodezza dell'indole. Ed invero si trattava in Corte di restaurare la cappella regia delle Tuileries, per il che si fondò un piccolo Convitto gratuito (nell'*Impasse Férou* — Stradicciuola cieca di Férou, parrocchia di Santo Sulpizio), per ricevere ed educarvi gratuitamente una eletta di giovani bennati col titolo di Chierici della Cappella Regia. — Scomparsi gli agi della vita, rimanevano (a dispetto del proverbio) provati amici.... ed il Scipione

vi fu ammesso, e ciò fu di qualche sollievo per l' economia della famiglia.

Già fece parola lo scrivente della equanimità e della paterna indulgenza del Botta, e potrei numerare colle dita d' una sola mano le pochissime volte che si vedesse venir meno quella equanimità.

Un bel dì inaspettatamente compare in casa trafelato Scipione. — Che è.... cos' è accaduto? — Il chierichino più volte si era lagnato presso il signor abate Bardin, Direttore, delle molesti ed incessanti bezzicature di un compagno. Il signor Direttore dice: — *Provvederò..... se la cosa si rinnova, ragguagliatemene.... Andate in pace.* — Ritorna da capo il compagno più e più volte. Il giovinetto va dal Direttore. Questi lo riceve e lo ascolta con mal piglio, e lo manda a quel paese dicendogli: — *Via! sgombrate!* cioè in termini di francese volgare: *Debarassez le pavé!* (sgombrate il lastrico). — Sdegnato di tale procedere, il chierichetto scende a galoppo le scale, apre il portone.... e via a casa!

Grave, gravissimo era il caso. — Disperazione della madre, che vedeva già suo figlio fatto cardinale!.... — Il padre sulle furie!? — Il Scipione fugge in cucina... il padre brandisce un legno ed insegue il colpevole che gira correndo intorno alla tavola di cucina, esclamando perdono e pietà!... Il padre poteva agevolmente colpirlo.... nol fece, e la madre protettrice lo conduce via con sè. — Il discoletto schiericato entra la sera mogio mogio nello studiolo per supplicare perdono. NIENTE!.... Risponde il babbo.... SCRIVO AL MINISTRO DELLA MARINERIA.... SARAI MOZZO!.... — Mai più se ne parlò. — Il tracollo dato alla equanimità, era certo una amorevole finzione ed un atto di paterna indulgenza.

Dunque ognor più stringenti si facevano le angustie. — Si pensò che in Piemonte potevasi modestamente vivere mercè le cure e l'aiuto di quelle sante anime che furono l'avvocato Luigi Rigoletti, cognato, e 'l già pupillo Carlo Preverino, ambedue sviscerati amici del loro compaesano. — E dipartivasi la moglie alla volta di Torino. Ella era già infermiccia, e, coi due figli Scipione e Cincinnato, viaggiava a piccole giornate di *vetturino.* — Alcuni mesi dopo morì la virtuosa madre, Antonietta Viervil-Botta, lasciando i suoi diletti figli alle paterne cure del Rigoletti e del Preverino, i quali a gara furono per loro prodighi d'amore e di sacrifizi.[1]

Qui havvi una interruzione in questa cronica della vita domestica del Botta, essendo che lo scrivente lui pure da Parigi dal 1815 al 1821, *non fece ritorno in famiglia che col suo inseparabile Scipione.* — Questa lacuna non può esser meglio colmata che dal prezioso scritto del cav. C. Dionisotti, già accennato, e dalle lettere del Botta al conte Littardi, testè edite dalle signore contessa Anna Corvetto-Littardi e marchesa Teresa Littardi-Sauli, vedova la prima, e figlia la seconda del compianto conte. Ivi il lettore ritroverà la cronica delle angustie e delle tribolazioni del nostro storico, alle quali la fortuna volle dare un po' di tregua dal 1818, quando il Botta si tra-

---

[1] La malattia cui essa soccombette, pare sia stata lo scirro del piloro, e della quale un semplice ma abile flebotomo di San Giorgio canavese, solo ebbe il sospetto, ma pur troppo tardi.

Si tralascierà di svelare il perchè la santa donna, invece di morire sotto il tetto del fratello maggiore del suo marito, l'arciprete di Caluso, Avvocato Isidoro Botta, morì sotto l'ospitaliero tetto del cavalier Filli. — Sì... si tralasci!... Basti leggere il cenno che ne dà il Dionisotti nella sua *Vita di Carlo Botta.*

sferì a Roano (Senna inferiore) quale rettore di quella Accademia.

Nell'anno 1821 in Piemonte, e più specialmente in Torino ed Alessandria, si dichiarò una *sollevazione* col grido di Libertà e di Costituzione, insurrezione che qui usasi rammemorare col nome di *rivoluzione*, appellativo filologicamente erroneo, poichè questa esprime evoluzione, volgimento in giro *compiuto*, mentre quel moto non ebbe compimento, anzi sopraffatto a Novara n' ebbe uno dei più infelici per molti generosi sacrificati o raminghi in esilio. Onde tanto più acconcio sarebbe il chiamarlo *tentativo di rivoluzione*, in quanto che il sommovimento fu solo parziale, anzi locale, e senza radici nella generalità della popolazione.

Checchè ne sia, il Scipione, studente di leggi, pieno di giovanile *candore* e d' entusiastico ardore, recossi all'assembramento di San Salvario co' suoi condiscepoli, e giunto in Alessandria, vi fu accolto e teneramente abbracciato dai generosi e schietti patriotti conte Santa Rosa e conte Lisio. Il giovinetto era figlio di Carlo Botta!....[1]

L' oste teutonica, dopo il combattimento di Novara, stava per entrare in Torino.... Ma lo zio Rigoletti, per lui secondo padre, aveva preveduto e provveduto, e faceva salire il giovine.... RIVOLUZIONARIO!... nella diligenza Bonafous... e via sino a Roano.

Era necessario questo preambolo, per far viepiù spiccare l' equaminità, l' indulgenza e la bontà compenetrate in quel cuore del Botta.

---

[1] Fra i presenti a San Salvario v' era bensì un centinaio o poco più di studenti, ma, frammisti a loro, altri individui che certamente studenti non erano.

La scappatella *rivoluzionaria* del figlio era pur bene un po' precoce ed avventata, ed egli stesso, a mente posata, n' era convinto. — Giunge a Roano — corre trepidante alla casa paterna, sale le scale col cuore che gli si spezza in petto, entra, e muto si getta convulso nel grembo paterno.... « *Te voilà, mon enfant, te voilà....* » (Sei qui, figlio mio, sei qui....) E stillavano le lagrime d'ambedue. — « *Te voilà.... te voilà,* » proferiva a riprese il padre con voce sommessa e commossa. E quella voce dolcissima, con quelle semplici parole, senza aggiungere altro, esprimeva il perdono. — Giammai dimenticherà il Scipione quel *Te voilà.*

Cincinnato era rimasto in Piemonte per terminare i suoi studi classici, e Paolo Emilio intraprendeva i suoi di medicina in Roano stesso, ove esisteva una facoltà medica di cui uno de' più cospicui professori era quel dottore Blanche, che fu il celebre psichiatro (*aliéniste*) noto a quanti sono cultori dell' arte.

Ma che? appena il figlio era sano e salvo, ecco il buon padre a patire un più fiero batticuore. — Nella medesima casa ov' egli dimorava aveva sua sede la Loggia de' Liberi Muratori..— Un agente della polizia, burbanzoso si presentà al custode della Loggia, e lo richiede di certo giovane rivoluzionario piemontese, testè giunto presso il Rettore dell' Accademia.[1] Ciò forse era un segno precursore di quanto si mulinava nella combriccola loiolesca, allora in auge, e come si vedrà qui appresso. — Il buon custode, pel rispetto che portava al-

[1] Quel titolo e le sue funzioni corrispondono a un dipresso a quelli che noi diciamo oggidì in Italia: Provveditore agli studi d' una Provincia; salvo che le attribuzioni e la giurisdizione del Rettore sono molto più estese.

l'intemerato Rettore, fa lo gnorri e bellamente congeda l'agente, regalandogli le pive da riporre nel sacco; poi sale le scale per dare al Rettore contezza dell'accaduto.

Ognuno può figurarsi lo stupore, il tremore del padre. — Issofatto scrive al signor Duquesnel[1] ricchissimo armatore dello Hâvre e suo amico (sì, dico quanti conobbero il Botta l'amarono) lo ragguaglia sull' evenienza, e gli chiede di accogliere, occorrendo, il figlio a bordo d'una delle sue navi in partenza. — Risposta: *se occorre sarà fatto.* — Ma intanto egli va difilato dal Prefetto della Senna inferiore, e gli spiega come e qualmente il figlio, fresco fresco nudrito di Muzi Scevola, di Tarquinii, di Gracchi, di Bruti ec., avessene patito una indigestione rivoluzionaria con febbre, delirio ed allucinazioni ed era venuto presso il padre per la convalescenza. — Il Prefetto non era confratello del subdolo sodalizio, ed anzi molto stimava pur egli ed amava il Rettore. — E tutto finì lì. — Ma che battisoffia!

Il giovine bracco.... dir voglio Scipione, non seppe la cosa che dopo il fine della santa e poliziesca farsa.

Intanto sotto l'egida paterna il Paolo Emilio proseguiva i suoi studi di medicina, ciò però non ostava a che quella sua possente intelligenza s'applicasse a quello di tutti i rami delle scienze naturali, ed anzi a quello delle lingue, cioè dell'inglese, dell'araba e della cinese, confermando così e viepiù i pronostici del padre. — Ed invero, strana coincidenza! — Paolo Emilio fu l'uno d'una triade di giovani studenti contemporanei in Roano, i cui nomi rifulsero nel mondo scientifico, voglio dire: Il fisio-

[1] Esiste tuttora allo Hâvre-de-Grâce la potente ed onorata casa di commercio della famiglia Duquesnel.

logico naturalista *Pouchet*, mancato testè ai vivi ed alla scienza, il dottore medico psichiatro *Brière de Boismont* ed il naturalista, il filologo ed archeologo, il « Ninivita » *Paolo Emilio Botta.* Oh sì! ben s'apponeva il suo padre preveggente! In Roano non v'era la facoltà di legge ed il Scipione non vi poteva proseguirne gli studi incominciati in Torino per quasi un triennio durante. D'uopo era che il padre lo mandasse perciò a Parigi, ove doveva poi trasferirsi pure il fratello per l'ultimo anno di medicina, e così mandarveli ambedue insieme. Rivedendo appunto allora il Botta la sua *Storia d' Italia dal* 1789 *al* 1814, occupava il Scipione nel rileggerne ad alta voce la bella copia, mentre egli stesso ne teneva sotto gli occhi l'abbozzo corretto.

Il buon padre sapeva benissimo che a due giovani studiosi occorrevano oneste ed utili distrazioni, e favoriva le loro escursioni, massime per erbolare nei dintorni di Roano, ed il più sovente col Pouchet. — Sapeva pur ben bene quanto nella educazione della gioventù d'ambi i sessi sia utile anzi provvido l'iniziarla, oltre agli studi, ad un'arte qualunque. Ed appunto in quello intento egli profondo conoscitore di scienza musicale ed abilissimo esecutore nell' arte, pensò d'appaltare i suoi figli al massimo teatro di Roano, in cui non si rappresentavano solo le commedie e tragedie del repertorio francese classico e moderno, ma anche le opere serie e buffe di maestri pur francesi cotanto allora imbevuti della scienza e dell'arte dei maestri d'Italia. — E non fu vana la sua aspettazione, chè essi riuscirono dilettanti pregevoli assai in quell'arte, e principalmente il Paolo Emilio (andava matto per la musica del Leo e del Pergolesi), a tal segno che, anni dopo, egli traversando i deserti dell'Af-

frica portava sempre seco il suo violoncello, e nell'attendamento serale ne traeva le sue melodie, con gran diletto dei cammellarii e, cosa strana, anche delle scimmie sue compagne di viaggio.

Il Botta, il Rettore dell'Accademia, era, come ovunque accadeva, altamente stimato, accetto e venerato in quell'antica capitale dei Normanni, emporio d'industria e di commercio, sì, ma pure illustre sede di scienze, lettere ed arti. — *Tria limina pandit*, tale era il motto dell'Accademia di Roano.

Or bene, in quell'ambiente d'affetto e di venerazione.... *Incedo per ignes....* mi spiego. — Già dissi come restituita in Francia l'antica borbonica famiglia, una setta, a dispetto del sapiente Luigi XVIII risorgesse e ripullulasse ed avesse nome, quale variante di *Congregazione*, e gli adepti dicevansi *Congreganisti.* Il perchè, Royer-Collard disse presso a poco in pien consesso legislativo: « *Non chiederò a costoro, chi sono, d'onde vengano, ove mirino.... e' mentirebbero.* » — Ma io non sono in Parlamento, nè sono uomo parlamentare, e dirò senza velo che costoro erano i risorti *Gesuiti.*

Or bene, quella gente non fa parte della società umana, non ha famiglia nè patria, non ama altro che l'utile esclusivo della setta, e non onora che i suoi adepti. A Roano l'uomo pregiato, onorato da tutti, era dal sodalizio odiato ed insidiato.

Ed ecco un'altra peripezia della travagliata vita di Carlo Botta. Nel 1822, un certo signor Faucon, consorte del pio sodalizio, che era Direttore (*proviseur*) del Collegio di Roano, venne surrogato al Botta nel rettorato dell'Accademia.

L'egregio signor cav. Dionisotti, di cui per naturale

impulso e gratitudine mi pregio d'essere amico, attribuisce quello scambietto, che sollevò animadversione e schifo in tutta la cittadinanza roanese, al *felice* ritrovato del ministro De Villèle, il quale rappresentò al governo come e qualmente.... « I tempi correndo piuttosto difficili per la Francia, era imprudenza lasciare occupare cariche da chi non fosse nato francese. » — Notisi, per incidenza, che le lettere di naturalità (contenenti le più lusinghiere considerazioni) ottriate al Botta portano la data dell'8 febbraio 1815, e che il Botta possedeva tutti i diritti di cittadino francese, nè più nè meno di Lagrangia, Berthollet, Massena, Corvetto, Filli, Drovetti, Littardi e di tanti altri, e che i tre figli suoi furono ben bene sottomessi alla legge della *coscrizione.*

L'innata temperanza d'animo del Dionisotti, e forse il poco conto in cui devesi tenere ciò che si può credere essere un eco di civili discordie e di spiacevoli rimembranze sopite, rattennero la sua penna. Ma nulla può rattenere giustamente quella dello *scrivente* queste memorie, *intimo ed inseparabile amico dei fratelli Botta*, il quale fu testimonio oculare ed auriculare del come avvenisse quella sconcia rimozione del loro padre. — Scoprirò dunque gli altarini, e, ad onore del vero, dirò alcune delle cause impellenti ed occasionali che determinarono il subdolo disegno, e pur furono palesi a quanti vissero ed amarono il Botta in quel tempo.

L'Università fu sì fieramente assalita dalla Autorità ecclesiastica, che rifiutò d'ammettere gli allievi del Liceo alla comunione. Dionigi Frayssinons, vescovo di Emopoli, era Gran-mastro dell'Università, e Monsignore, Principe di Croï Arcivescovo di Roano — *arcades ambo,* cioè appartenenti alla consorteria gesuitica. Il Dionigi Frays-

sinons era stato precedentemente nominato professore di Teologia a Roano, e non venne mai ad occupare la sua cattedra. Lagnanze e ricorsi del Rettore dell' Accademia.... Cattedra sempre vacante.... Nuovi e vani ricorsi.... E cattedra sempre vuota: — *Inde iræ* del gesuita. — Il settario professore venne poi finalmente dall' aura che spirava portato ed assunto alla dignità di Gran-Mastro. — Aura di vendetta!

Un baciapile, *pilier de sacristie,* come dicono i francesi, aveva *stabilito dimora* nella Casa del Signore, in Duomo; vi biascicava i suoi paternostri, e ve lo si vedeva sempre picchiandosi il petto. — Curato, vice-curati, canonici, pinzocheri e colli-torti, più o meno alto locati, erano edificati ed ammirati di tanta santimonia. — Visto e vedente l' arcivescovo, il *sant' uomo* cadeva ginocchioni e si prostrava. — *Le pauvre homme!* — Gli viene il ticchio di farla da maestro elementare, coll' aiuto della sagrestia, della berretta e della mitra. — Bravo Meo! — Porge la sua richiesta al Rettorato dell' Accademia, postillata, favorita, commendata da tutta quanta la milizia di Sant' Ignazio, con a capo il comandante mitrato. — Il Rettore Botta informa!... Il candidato era.... era l' antitesi della candidezza e del pudore!... — Il *pauvre homme* fu ripulso. — Fremette furibonda la Congregazione. — Vendetta! — Fu dimesso il Rettore!... e addolorata la città di Roano.

Circa quel tempo a ben più fiera tribolazione ebbe a sottostare il nostro Botta, cioè allo straziante spavento di perdere il suo secondogenito. — Paolo Emilio, lavorando di dissezione nell' anfiteatro di notomia, punsesi leggermente l' indice della mano manca. — La do-

mane il braccio era mostruosamente intumidito. — Il padre saputo della puntura, e spaventato del caso a lui non ignoto, fa pregare il dottore Blanche di accorrere presso il figlio pericolante. — Commosso il Blanche ne imprende arditamente la cura. — Si manifesta un bubbone di carattere pestilente nella regione ascellare. — In tempo dovuto egli ne opera il taglio.... Il figlio diletto era salvo. — L' orrenda cicatrice irregolare, ricordò sempre al Paolo Emilio ed al fratello Scipione l' ansia terribile del padre, sul cui volto smunto e smorto scorgevasi il convulsivo contrasto fra la disperazione e la fortezza dell' animo.

Sullo scorcio del 1822 quei due primogeniti si trasferivano in Parigi, per proseguire i loro studi, Scipione quello delle leggi e Paolo Emilio quello di medicina. Ma non tardò guari che il padre venne a raggiungerveli.

Un piccolo quartiere, nella *rue de Vaugirard* al quarto piano riunì la famiglia; ma il Scipione occupò una soffitta al quinto.

Nella stessa casa venne pur a dimorare il figlio maggiore di Vincenzo Marocchetti, Biellese, uomo di raro ingegno e di grande dottrina, coetaneo ed intimo amico di Botta. — Quel giovine, il quale fu poi quell' illustre scultore che tutti sanno, era ricco, e teneva a pigione un bel quartiere al terzo piano. Un altro Marocchetti Giovan Battista, cugino del Vincenzo, povero e fuoruscito dopo il tentativo rivoluzionario del 1821, occupava un'altra soffitta vicina a quella di Scipione; e, se la memoria non falla, era il giovinotto che spesava il suo vecchio cugino. — Insomma la era una piccola colonia piemontese.

E perchè mo' quei particolari? Egli è per sempre

meglio chiarire quell' aura di dolce tolleranza che costantemente emanava da quella eletta indole del nostro storico nel socievole e familiare consorzio.

Mercè i buoni uffizi pecuniarii di Giuseppe Poggi era stata pubblicata la *Storia d' Italia dal 1789 al 1814.* — Il G. B. Marocchetti la divorava, la rugumava, le faceva talvolta da severissimo aristarca le sue chiose, i suoi commenti, non per lo stile, ma per gli apprezzamenti storici, i quali gli parevano offendere le opinioni del libero uomo, e la libertà quale l' intendeva egli; e discuteva e dibatteva col suo amico Botta. — Era rimasto repubblicano come un giovinotto fresco uscito dagli studi, ed era veramente lepido quando usciva in certe strampalerie le più spropositate. — In quelle discussioni, il Botta pacato sempre e sorridente, con quella sua melodica voce parlata, ribatteva gli argomenti dell' amico, salvo allorchè gliene sentiva sballare una delle più badiali, e che lo faceva prorompere.... in quell' irrefrenabile risata, già più sovra descritta. — La era invero una piacevole commedia!

Ma intanto giunto era il tempo in cui i due figli, massime Scipione, dovevano pensare seriamente alla da loro prescelta carriera. Epperciò questi, dopo avere felicemente superato l' esame di baccalauro in leggi, a conferma di quello già sostenuto all' Università di Torino, ripigliava i medesimi studi.

Già ebbi a parlare dell' ingegno poco superiore alla mediocrità di quel giovinotto *mio intimo amico,* la quale fu vera sorgente di quella sua irresolutezza ed instabilità di propositi. — Ed eccolo, un giorno a saltar fuori con supplicare il padre di permettere che abbandonasse

lo studio dei codici, che non si sentiva capace di proseguire con profitto ed onorevole esito. — Il poverino aveva già piantato lì il chiericato, ed ecco la volta dell' avvocatura! — Or stiamo a vedere l' angelica bontà, la paziente ed inesauribile indulgenza del paterno cuore di Botta!... Sconcertato, addolorato di questo proposito del figlio, ei però non s' acciglia e le sue osservazioni sono accentuate d' amore anzichè di rimprovero. Ma che fare?

Il conte Littardi, quell' impareggiabile amico di Carlo Botta, e che era Ricevidore Generale del *Département du Var,* gli propose di prenderlo con sè a Tolone nei suoi uffizi della ricevitoria, affidandosi colla scorta delle sue possenti attinenze, di avviarlo nella superiore amministrazione finanziaria dello Stato. — Detto fatto, ed il nostro giovinotto, con la provvigione di lire 100 per mese, si trova insediato negli uffizi quale Direttore delle esattorie del Circondario (nè più nè meno!), raccomandato alla benevolenza ed alla direzione degli altri impiegati della Ricevidoria. — E non c' è che dire: ma quello iniziamento era certamente per lo Scipione arra sicura di onorevole e lucroso avvenire.

Ma che? — In capo ad un anno il nostro giovinotto s' accorge della sua mediocrità in fatto di computisteria e di finanza; ed era pur vero. — Ne scrive al padre in quei termini, e gli chiede (altro parto di questo incostante cervellino) di lasciarlo avviarsi alla professione d' artista incisore di stampe!

Di rimproveri.... nulla! Indulgenza e perdono.... inalterabilmente! Ed ecco il figlio di ritorno a Parigi, a lavorare di disegno, e ad intagliare lastre di rame....

Quanto al Paolo Emilio, non fallì per certo ai primi impulsi del suo ingegno, già manifestatisi sin dalla prima

infanzia, da quella smaniosa lettura dei viaggi di scoperta. Immenso già era il corredo di scienze naturali da lui, dirò, *misteriosamente* accumulato. Per il che, maravigliato, soleva il padre sclamare: *Où diable a-t-il appris cela !?* (Dove mai egli ha appreso ciò ! ?) — Fra quegli studi si era ardentemente applicato a quello della notomia comparata e della zoologia, sotto la disciplina dello illustre professore Ducrotay de Blainville.

Sotto gli auspici di quel sommo scienziato, di primo acchito incignò il Paolo Emilio la sua avventurosa carriera, con un viaggio di circumnavigazione, quale medico di bordo, e naturalista commesso dal Museo della Sorbona, sulla nave *Le Héros*.[1]

Annuiva il padre, trepidante sì, considerando i pericoli d'un sì lungo viaggio, ma speranzoso nella divina Provvidenza.

Ora nelle nuove strettezze in cui versava l'ex-Deputato al Corpo Legislativo ed ex-Rettore dell'Accademia, sorgeva però un insuperabile incaglio per sopperire il figlio di un costosissimo corredo e di provvigione in così fatta lunghissima navigazione. Ma un giovine e ricco Roanese ed amico carissimo di Paolo Emilio, il signor Levàvasseur — ne ricordo qui a suo onore il nome — spinto dall'affetto per lui e dalla venerazione pel padre l'ex-Rettore, gli somministrò, da mano in mano, lire 3000. — Ed è questo un fatto che dimostra sempre più qualmente il Botta e la sua famiglia trovassero la più valida difesa contro le macchinazioni nemiche e l'avversa fortuna. — Littardi, Drovetti, Garda, Royer Collard, Ri-

[1] *Viaggio intorno al globo* ec. negli anni 1826-27-28 e 29, del Capitano A. Duhaut-Cilly, traduzione italiana di Carlo Botta, dallo originale francese, e pubblicata poi dalla tipografia Fontana, 1841, Torino.

goletti, Preverino, dott. Giovanni Giordano,[1] e voi tutti quanti amici devoti rapì o risparmiò la morte prima o dopo quella di lui, sia il vostro nome benedetto! Benedetti sieno il nome e la memoria del Principe che fu poi il magnanimo Re Carlo Alberto!

Era intanto giunto, di ritorno dal Piemonte, il terzo figlio Cincinnato, appena diciottenne. — Scandagliato ed interrogato sulla professione[2] che più gli andasse a genio, si dichiarò risolutamente per la milizia. — E così col consenso del padre si arruolò da volontario nel 3° reggimento della Guardia Reale.[3]

Egli possedeva un bagaglio di istruzione classica e tecnica, che molto gli giovò pel suo avanzamento, e nel suo lungo soggiorno durante la guerra in Algeria.

Il Scipione era già stato surrogato nella leva, con non poco scapito della stretta condizione economica della famiglia, ed il Paolo Emilio venne dichiarato inabile al servizio militare per gracilità.

Essendo così i due ultimi figli avviati ai loro destini, si trovò alquanto sollevato il padre dalle note strettezze. — Il primogenito solo, nel suo lungo tirocinio d'incisore, ebbe pur troppo ancora a trovarsi costretto a ricorrere alla bontà paterna. Anzi quel padre amoroso, indulgente quanto perspicace, vedendo il figlio già uscito dai pupilli e di costumi posati anzichenò, volle che egli provasse, studiasse e conoscesse da sè il tramestio so-

---

[1] Questi fu padre del prof. Scipione Giordano, il quale eredò verso il figlio Scipione Botta del benefico affetto paterno.

[2] Non accennò qui a quella di Cardinale o di spazzaturaio. — V. qui sopra.

[3] Se ben mi serve la memoria, nello stesso in cui prestò servizio il principe di Carignano, futuro Re di Sardegna.

ciale ; ed a quell' uopo per lui prese a pigione una bella camera con un camerino, che acconciamente fornì di quanto occorreva. La pigione ne venne per alcun tempo pagata dal buon genitore, ed in ogni giorno il figlio aveva il suo desco alla mensa casalinga. — Di quell' allentamento delle redini non ebbe a soffrire scapito nè la sua moralità, nè il suo diportamento, attinti com' erano alla sacra fonte di santi genitori.

Ecco adunque il Botta rimasto solo nel suo modesto alloggio, salvo che il Scipione quotidianamente si recava a dargli il bacio mattutino, e nel pomeriggio a dividere il frugale pranzo comune. — Permettendolo poi il tempo, ambedue andavano o si ritrovavano per diporto nel giardino del Luxembourg. Nel mattino il figlio trovava talvolta in molle nell' acqua un mazzetto di penne da scrivere logore e nuove da acconciare, essendo che il padre, sia per la miopia, sia per la minor destrezza delle dita, era disadatto all' uso del temperino. — E sì, che ne logorava di quelle penne, poichè gli somministravano di che vivacchiare, e il mezzo di rispondere alle inevitabili critiche più o meno partigiane od ostili contro chi scrive di storia, peggio ancora se contemporanea.

Solo.... dissi ? No, non l' era il Botta. Per compagno aveva una.... graziosa bestiolina, uno sciuro ossia scoiattolo, di quella varietà fulvo-rossiccia, e perfettamente libera di correre, saltellare ed arrampicarsi ovunque per casa. E sì che il sentire il grave storico parlare alla bestiolina, accarezzarla, rimproverarla quando trasmodava in qualche incongruità, infondeva nell' animo di chicchessia uno strano sentimento di tenerezza per il vecchio sapiente. — Lo scoiattolo era ghiottissimo delle ostie da sigillare, ma siccome quelle colorate potevano contenere

sostanze tossiche, queste erano proscritte e sole le bianche erano ammesse nell' apposito compartimento del calamaio,[1] sopra il quale poi, accoccolata sulle gambette posteriori, colla elegante coda rialzata, la gentile bestiolina tenendo le ostie fra le zampine anteriori, le rosicchiava. — Ben pasciuto d' ostie lo scoiattolo coglieva talvolta il momento in cui il buon padrone aveva deposta la penna, ed ei l' addentava, e via.... scappava per andarla a nascondere, conforme all' istinto dei rosicanti; e via pure il buon uomo, incurvato chino chino verso terra, a corrergli dietro per ripigliargli la penna sclamando con voce carezzevole: « *Attends, petit coquin, attends!* » (Aspetta, bricconcello, aspetta!)

Mi si perdoni s' io mi dilungo soverchiamente su cosiffatte minuzie.... ma quelle semplicità, a me solleticano le fibre del cuore.... ed a te, lettore?...

Gran consolazione poi quando, pel cambio dei presidii, il 3° reggimento delle Guardie prendeva stanza in Parigi. — Se il Paolo Emilio era agli antipodi, il Scipione ed il Cincinnato (quando a questi lo permetteva il servizio) venivano dal padre ogni giorno, ed erano allora in tre alla modesta mensa, e si parlava del fratello assente, e c' era festa quando se ne aveva ricevute lettere e buone notizie. — Qualche volta il sergente (Cincinnato) veniva a pranzo con un collega, ed il padre, colla solita bontà, accoglieva l' amico del figlio. — Un giorno il sergente dice: Papà, se lo permetti, domani condurrò meco dei compagni a pranzo. — Benone, risponde il padre, ma quanti?... — « *Mais c'est.... suivant....* » (Ma secondo l' evenienza) replica il sergente con sussiego

[1] Già si è detto che quel calamaio era un dono della nobile madre di Manzoni al Botta.

facetamente soldatesco. — Sì, sì, va benissimo, osserva il babbo, ma capisci che la nostra mensa è assai scarsa, e che ci vuole qualche giuntarella in ragione del numero.... Quanti ! ?... — Il sergente rizzandosi in sulla persona, lisciandosi colla mano manca leggermente i nascenti baffi, stende la mano destra e con piglio e tono da sergente che comanda, pronunzia, ingrossando buffonescamente la voce, queste sacramentali e brevi parole: «*Indéfiniment !... Fais préparer un Jésuite....* » (Indefinitamente ! Ordina che sia pronto un Gesuita !) [1] Cioè un gallinaccio. Ed il padre a ridere saporitamente. — La domane i sott' uffiziali erano quattro. — Il Gesuita spariva, lasciando un cumulo di bianche ossa, come se fossero state disseccate col gammautte. Dopo il pranzo sorbivano la *demi-tasse* (la *mezza-tazza,* cioè tazza intiera solita) *col Gloria.*[2] Quei sergenti poi erano giovani bennati, educati ed addottrinati, e potevano, anzi si dilettavano d' intrattenersi di letteratura, di scienza e d' arte col dotto anfitrione, e sempre con quel brio di spiritosa allegria propria dei Francesi; e pari diletto egli vi prendeva. — Di tratto in tratto questi o quegli lo regalava, chi di una seppia, chi d' un acquarello, l' uno d' un paesaggio, l' altro d' un piatto di porcellana, da loro dipinti ; insomma sentivano pel padre del loro compagno una affettuosa venerazione, espressa in ogni maniera, non risparmiando talvolta le locuzioni soldatesche. E mi accadde un giorno di udire uno di quei giovani, e di nobiliaria famiglia, dirgli, prendendo commiato,

---

[1] Chi non sa che il gallinaccio fu importato d' America in Europa dai Gesuiti ? Peuh ! sin lì non c' è malaccio !... Quel volatile selvatico nel suo originario paese è molto più bello e splendido pei colori.

[2] I Francesi chiamano *Gloria* (facendolo mascolino) il bicchierino d' acquavite, misto nel caffè, bruciandola più o meno a mo' di Punch.

mentre gli stringeva la mano : « *Père Casque-à-mèche, vous êtes une bonne pâte d'homme !* » (Babbo dall' *elmetto* [1] siete una buona pasta d' uomo.) — La soldatesca esclamazione non era una beffa, ma un vero e puro sfogo d' affetto che sgorgava dal cuore del buon giovinotto, ed il grave storico cordialmente ne rideva.

In quei tempi appunto, mercè le amichevoli e sollecite cure del conte Tommaso Littardi, pose mano il Botta alla sua grande istoria, continuata da quella del Guicciardini sino al 1789. La fu l' aurora di miglior fortuna che sollevò l' angustiato storico. Ed in vero il provento ed i risparmi di quella patriottica associazione dal Littardi promossa, furono il primo nucleo, accresciuto poscia dalle regali largizioni di Re Carlo Alberto, d' un valsente di Lire 25,000 a un di presso, che lasciò ai suoi figli.

Ma nuovamente s' intorbidavano i tempi.... febbre cerebrale endemica e periodica in Francia. — E già riotte, tumulti e sommosse pronosticavano più serii guai. — Scoppiò l' insurrezione, detta poi Rivoluzione di Luglio. — Nei primordi quella non pareva più seria delle precedenti. Ma il Botta sagace conoscitore del carattere francese, pratico per istudi e per esperienza delle politiche vicissitudini nel governo degli Stati, il Botta che io già qualificai di *veggente,* disse, al Scipione : « *Ceci n'est plus une émeute.... c'est une révolution !* » (Questa non è più sommossa.... la è rivoluzione.)

E Cincinnato era sergente nella *Guardia Reale,* la quale appunto presidiava la riottosa città ! « Va', mio

[1] *Casque-à-mèche,* suol dire volgarmente uno di quei berretti da notte, di maglia bambagina con un fiocchetto pendente in punta. Ed il Botta, affetto di calvizie, se ne copriva il capo in casa la mattina e la sera.

Scipione, disse con tal voce grave che non pareva la sua, va' !... Va' in cerca del tuo fratello.... Indaga, spia, prendi lingua ovunque e da chiunque.... salvalo in qualunque modo ! Coraggio, scaltrezza e prudenza ! E che Dio ambedue vi protegga ! — *Tiens.... va !* » Ciò dicendo, gli consegna un gruzzoletto, gli preme con le mani le spalle, e lo bacia in fronte. — L' era una imposizione delle mani, una benedizione !

Le corse, le indagini, gli andirivieni, rischiosi anzichenò, fra quella tremenda mischia d' armi e di concittadini armati, riuscirono incerti e vani affatto. — Dal padre ritornò la sera il Scipione senza il fratello. — Si passò la notte nell' angoscie.

La domane il sergente giunse vestito da fabbro ferraio. — Era salvo, con solo una scalfittura alla mano, per una palla di rimbalzo.

Il Botta, per alcuni giorni, sovvenne per quanto potêva i sott' uffiziali amici del figlio, i quali, scompigliati e saccheggiati i quartieri, non avevano più nè alloggio, nè vitto, nè paga.

Composti ed acquetati quei rivolgimenti, e stabilito il nuovo e liberale regno di Luigi-Filippo, visse poi tranquilla ed agiata vita il nostro storico, alacremente continuando la grande opera intrapresa. Il duca di Broglie, Gran-Mastro dell' Università, offrivagli di restituirlo nella Rettorìa dell' Accademia di Roano, il che egli non fu in grado di accettare per l' obbligo assunto verso i soscrittori di compiere l' opera nel tempo pattuito. La quale poi compiuta egli chiese al Re Luigi Filippo di permettere che gliene facesse omaggio ; il che ottenne.

Ognuno sa come quel Principe, per le sue vaste cognizioni, poteva considerarsi qual uomo enciclopedico.

Egli accolse lo storico con gentile premura; tanto più in quanto che la storia degli eventi di Napoli e di Sicilia era certamente di sua particolare competenza. — Discusse il sovrano, scaltro aristarco, e vivacemente su quei speciali avvenimenti per lui di peculiare interesse; e lo storico stette saldo nel suo dire. — Ciononostante il Re lo insignì dell'Ordine della Legione d'Onore.[1]

Pochi mesi prima il Botta aveva avuto la consolazione di riabbracciare il Paolo Emilio reduce dal suo viaggio intorno al globo, e con una copiosissima mèsse di storia naturale, fra cui noveravansi tipi nuovi da lui scoperti, e per tali riconosciuti dai diversi professori del *Jardin des Plantes,* emporio de' Musei di storia naturale di Parigi e specialmente dal Ducrotay de Blainville.[2] Per il che il padre sempre più maravigliato ripigliava il suo ritornello: « *Où diable a-t-il appris tout cela !?* »

Ma pareva che Paolo Emilio avesse perduto l'amore del tetto di famiglia; e quello dei viaggi era in lui diventato una vera ed irresistibile smania. — Visto e riabbracciato il padre in buono stato di salute e di tranquillità di mente, si sentì pago. — Egli ripartiva sia a proprie spese, sia con amichevoli somministrazioni (pur sempre rimborsate) prima pel Monte Libano, poscia pel Sennaar quale medico militare al soldo del Vicerè d'Egitto, e finalmente per il Yemen con sovvenzione del Governo francese. — E così a vicenda, col ritorno appagava il cuore;... soggiornava in famiglia, ma malinconico e quasi ipocondriaco.... e ripartiva.... Ah sì! questa era allora

[1] Il colloquio protratto assai ebbe luogo in disparte e nel vano d'una finestra.

[2] La raccolta di storia naturale apparteneva al Museo della Sorbona, ma, degli esemplari, doppi riservati, furono mandati in una cassa al Museo di Torino.

la sola spina che il padre avesse in cuore, ed il solo balsamo di consolazione per il buon Botta era la rinomanza acquistata dal figlio. — Egli era alieno dall' *egoismo,* quanto dall' *egotismo.*[1] Tuttavia il padre pensava che per la salute del figlio, quanto per cansare i pericoli inerenti a questa smania di viaggi, sarebbe stato giovevole il trovare un altro sfogo al di lui fervido ingegno. Il maresciallo Soult, amico del padre ed allora ministro, gliene porse propizia occasione, proponendo di aprirgli la carriera consolare. — Indusse il figlio a presentarsi al ministro, il quale, dissemi Paolo Emilio, fattolo sedere famigliarmente innanzi a lui, ginocchia contro ginocchia, occhi entro gli occhi, mani in mani, entrò secolui in argomento, dicendogli che, per giustificare questa nomina a console, senza precedente tirocinio, bastava che egli pubblicasse un qualunque scritto de' suoi viaggi. — Il Paolo Emilio, che pure lui era tutt' altro che *egotista,* se ne schermiva adducendo che gli scrittori odierni di viaggi pizzicavano del romanziere, e che, quanto a lui, quel procedimento non quadrava per nulla. — « Scrivete, caro mio, scrivete il vero puro e nudo, senza ammantarvi da protagonista o da eroe, e la cosa andrà pe' suoi piedi. » — E scrisse Paolo Emilio il suo viaggio nel Yemen, e la cosa fu fatta: lo si mandò Console di Francia a Mossul[2] con gran contentezza del padre.

---

[1] Mancava nella lingua nostra quel neologismo che suona smania di parlare, o di far parlare di sè, e da non confondere con *Egoismo.* — Dio sa se non sarebbe d' uopo di ospitarlo in casa nostra... oggidì! — Ma recentemente io vidi adoperato un acconcio vocabolo che suona *Ipsismo* per esprimere lo stesso concetto francese.

[2] Là ancora il dotto figlio di Carlo Botta non venne meno ai pronostici ed alla aspettazione del padre. — Scoprì, non più piante od animali, ma i ruderi dell' antica Ninive. — S' era fatto archeologo. — « *Où diable! a-t-il appris tout cela?* »

Il 1830 fu dunque, come dissi, pel Botta, aurora di più pacata esistenza, di onorato riposo, ma pur troppo segnò l'occaso della intemerata sua vita. — Egli occupava in quell'anno un modesto quartiere in piazza San Sulpizio. Il suo metodico e sobrio vivere non era cambiato, ed egli proseguiva con diletto le sue indagini storiche. Le sue più care ricreazioni stavano nella lettura dei classici latini.

Eh! quanto caro era il vederlo sdraiato sul suo vecchio seggiolone (serbato in famiglia), colle gambe distese sopra una sedia, leggente[1] il suo Tito Livio o Virgilio od Orazio, mentre lo scoiattolo capricciosamente s'arrampicava squittendo sulla veste da camera, od appollaiato sulla spalla, rosicchiando una nocciola.... poichè fosse stato bandito e proscritto ogni mandorlo amaro di pesca, d'albicocca e persino delle ciliege: che dovevano abbruciarsi. — Ma, ohimè! la gentile bestiolina ammalò di corizza che, ci disse il padre, essere una malattia propria degli scoiattoli, e ne morì, inconscia della parte che essa rappresentava in quelle scene da pennello fiammingo. — Non pianse.... no, il Botta, ma commosso pregò il Scipione di darle la sepoltura, munita di muratura, al piede di un nocciolo, che era nel giardinetto del di lui alloggio proprio. — Egli volle poi averne una materiale rimembranza, facendo dipingere appositamente sur un tazzone di porcellana, l'effigie d'uno scoiattolo.

---

[1] Nel segretariato della Regia Accademia delle Scienze di Torino, vedesi un ammirabile ritratto dei nostro Baretti, dipinto, credo, dal Lawrence. — Baretti era fortemente miope, ed è rappresentato leggendo un libro. — L'atteggiamento, con lo sguardo un po' per isbieco ed il libro a poca distanza del naso, ti rappresenta lo stessissimo atteggiamento del Botta, quando leggeva per passatempo.

Si sa che nel 1832 Carlo Botta si recò in Piemonte per rendere grazie a Re Carlo Alberto, il quale gli era stato largo di onoranze e di benefizi, onde assicurargli agiato ed onorato vivere sul declivio dei suoi giorni. Lasciò il Scipione solo in Parigi, essendo assenti i fratelli, di cui l' uno allora nel Yemen, l' altro di presidio in Algeria. — Si sa come egli venne premurosamente accolto a braccia aperte dal liberale e generoso sovrano. — Si sa come per le mène subdole dei Gesuiti egli non potè ottenerne udienza di congedo.

Eppure in tutto il suo soggiorno in Piemonte egli diede e sempre tali pegni di prudenziale modestia, di riservato contegno, che sarebbe stato più onorevole e più giovevole al prestigio della loiolesca setta ed alla sua potenza di lasciare andarsene il Botta quale era venuto, anzi che dar segno di iroso timore nella sua dipartenza. — Bel trionfo, affemia! il vietare che la Modestia inchinassesi, in ultimo (che doveva essere supremo) addio, innanzi alla Magnanimità!

Si capisce che dopo 25 anni d' assenza dal paese, il canavesano scrittore bramasse rivedere la CULLA DILETTA, il suo San Giorgio.

A quanto con eleganza e veracità scrisse il Dionisotti di quella gita, aggiungerò solo alcuni particolari più intimi sul breve soggiorno del San Giorgese all' ombra del natio campanile.

Si legga nel Dionisotti la lettera del Botta al suo amico Filli, e si vedrà se lo storico mai fu quel pettoruto, tronfio od ambizioso personaggio, che potesse dar ombra ai potenti usurpatori del nome di Gesù. — Ecco un frammento di quella lettera al Filli, scritta in lingua

francese, e che volgo letteralmente in idioma nostrano: « Io sono sempre il medico Botta, e non voglio essere ricevuto altrimente che tale quale. Scrivo oggi al signor Sindaco allo stesso scopo. Intendetevela con esso lui, affinchè il mio arrivo non dia luogo ad alcuna specie di solennità; ben avrò io il tempo di vedere i miei parenti ed amici *inter domesticos parietes,* e ciò senza chiasso, come s'addice all'indole mia ed alle circostanze. Io mi vergognerei di rassomigliare al Châteaubriand e ad altri pazzi di quella fatta....[1] » — Erano state ordinate di già cavalcate, carrozzate per andare all'incontro. — Musiche, canti, sonetti e mortaletti. — Sindaco, Consiglio comunale, autorità governative ed ecclesiastiche. Applausi ed evviva.... Ecchè? Un trionfo!! Fortunatamente però tutto andò a monte per la dichiarazione formale *d'l medic.... d'l medichin,* come tuttora il chiamavano i vecchi del paese, senza neppur pensare quanto quella appellazione dilettava, inteneriva, ringiovaniva il cuore del loro compaesano.

A questi: « Ti ricordi, diceva, quanto eri rissoso facendo alla palla? » A quegli: « Eh! Che rifrusto di scappellotti, quando m'hai rotte le mie campane a sassate?[2] » ec. — Andate là a fare ovazioni a quel signor Semplicio! al *medichin!*

Stanco assai ritornò a Parigi il nostro Botta. — Chiestogli il Scipione di quanto l'avesse intrattenuto il Re Carlo Alberto, rispose, essersi trattato di cose molto serie (*très-sérieuses*) e con grande sua soddisfazione ed

[1] Quella stoccata porta per data 1832. — Non è dunque un pizzicotto dato a mano italiana. — Ed invero, quarant'anni fa non era ancora presso di noi sbocciata quella bellezza dell'*egotismo,* della ovazione, del trionfo...

[2] Erano vasi da fiori sospesi, con dentro un ciottolo appeso ad una funicella, a guisa di battaglio.

ammirazione sua pel liberale sovrano, ed essere stato colloquio confidenziale da *serbare inviolabile in cuore ed in mente.*

Alcun tempo dopo disse al figlio aver egli diretto a S. M. un abbozzo di ordinamento statutario conforme all'indole, al genio ed al costume degli Italiani, e gli dichiarò che quello scritto non dovesse mai esser pubblicato, se non col consenso espresso di Carlo Alberto.[1]

Chiamato il Scipione per incidere la *Flora sardoa* dell'illustre botanico, professore Moris, lasciò egli Parigi, un po' bene angustiato dalla cagionevole salute del padre, che, ohimè! non doveva più rivedere. — Era il buon Botta rimasto così in Parigi orbo de' suoi tre figli di cui Paolo Emilio tuttora a Mossul, e Cincinnato in Algeri.

Narra il Dionisotti come in febbraio 1835 al Botta sdrucciolò un piede, riportandone una contusione in fronte ed una ammaccatura alle dita. Per maggiore precisione dirò di quella caduta quanto ne scrisse il padre stesso al suo Scipione in Torino.

Quella caduta non provenne veramente dagli acciacchi che lo tribolavano da alcun tempo, come se ne potrebbe argomentare, ma perchè, venendo dalla *rue de l'Estrapade* (della strappata) per imboccare la *rue Saint-Hyacinthe* (San Giacinto) la quale ha forte pendio presso lo sbocco sulla *place Saint-Michel,* ed era più del solito sdrucciolevole pel vedretto (verglas-nevischio o meglio pioviggina diacciata). Ed ecco! — Coincidenza

---

[1] Sta scritto nell'originale: « *Ces idées ne seront communiquées à personne de mon vivant si ce n'est par l'autorisation du Roi Charles Albert.* »

strana! — che Scipione, a Torino, sulla piazza San Carlo, nello stesso giorno sdrucciola sulla neve indurita, riportandone una scalfittura prodotta dallo esserglisi rotta una boccia d'acquavite che portava in tasca. — Strano, sì, strano caso!

Ai malori che travagliavano il Botta s'aggiungevano talvolta seccature, anzi dispiaceri, che si avvicendavano colle gradite visite con cui lo confortavano cari amici o lo onoravano cospicui personaggi Italiani, Americani e Francesi. — Fra questi disgusti v'era quello delle visite di certi messeri giovani o vecchi, perfettamente ignoti, i quali, senza ricapito qualunque e senza discrezione, venivano a tempestarlo con progetti di *costituzioni,* con libercoli ed elucubrazioni politiche, con utopie repubblicane o monarchiche. — Mettevano costoro il buon Botta alla gogna, e liberatolo dal supplizio, egli ne rideva; ma talvolta ne turbavano la sua innata pacatezza. — Non bastavano quelle visite; venivangli pure lettere o scritti anonimi conditi di sconcie objurgazioni ed ingiurie.... in *lingua italiana!....*

Un giorno, ad esempio, riceve da Londra una odiosa poesia satirica, in cui tutte le rime erano in *otta.* Egli la riconobbe subito opera del vecchio Ang..... veterano del 93; e siccome il Botta stimava che costui avesse il cervello fatto a oriuoli, ne rideva con un sogghigno tra il compassionevole e il nauseato. — Altra volta gliene capita una, pure da Londra, e da quella officina impiantatavi allora sotto la Ditta di *Giovine Italia.* — In essa, il socio anonimo della stessa ditta piglia le mosse da una frase staccata della *Storia d' Italia,* così concepita: [1]

[1] *Storia d'Italia* continuata da quella di Guicciardini (Edizione di Baudry, Parigi). Libro Decimoterzo (in fine) pag. 308.

« Questi adulatori e subornatori di plebe, *infelici* nelle cospirazioni loro, il carnefice gli ammazza, *felici* la plebe. » Ma l'anonimo la falsifica in modo infame, a dispetto delle elissi, poichè, restituendole debitamente al loro posto, la frase così suona: « Questi adulatori e subornatori di plebe, (se sono) infelici nelle cospirazioni loro, il carnefice gli ammazza, (se sono) felici (nelle *cospirazioni loro*, gli ammazza) la plebe. — Arroge che l'atroce falsificatore scriveva: *felice* invece di *felici.....!!* »

Il Botta scrivendone al conte Littardi, dice: « Quella è una verità di fatto di tutti i tempi, e di tutti i luoghi; e quel vituperoso malvagio vecchio ne fa un invito al boia. » Ne adduce poi lo storico lampanti esempi.[1] La schifosa villania, che era manoscritta, conteneva pure minaccia di vendetta e di morte, ma questa conturbò meno il Botta che la vile e traditrice falsificazione. — Letta questa sozzura, egli certo non sogghignava, ma parlandone al figlio, non accennava che la credesse un altro parto dell'Ang..... E' pare che poscia gliela attribuisse, scrivendone all'amico Littardi (lettera già citata).

Comunque per ben tre o quattro giorni cupo ed accigliato, ne parlava con voce commossa dallo sdegno.... dico dallo sdegno, cioè nullamente per la minaccia, ma per la vigliacca ed atroce falsificazione.

Checchè ne sia, quei signori industrianti di libertà dell'officina londinese, e uniti in ciò ad altri della officina romana, ebbero il vanto di avere martoriato l'uomo giusto e santo. Ah! Il Botta non fu mai industriante di questa nè di quella, nè usò mai di certo *stile* col manico rosso o nero — si perdoni il bisticcio! —

[1] *Lettere di Carlo Botta al Conte Tommaso Littardi,* pag. 132. Genova, tipografia del Regio Istituto de' Sordo-Muti, 1873.

Si avvicinava intanto la catastrofe. — Già dissi che il figlio Scipione s' era trasferito, quale incisore, in Torino; e qui vengono meno gli ultimi particolari della vita di Carlo Botta. — Il carteggio del padre co' suoi figli era dettato in lingua francese,[1] e quello col Scipione frequente assai. — Nello scrivergli, egli raramente insisteva sui malori che lo travagliavano, forse o senza forse nell' intento di non impensierire precocemente e dolorosamente il figlio. Ciononostante, pensando alla *coccolina* (*Cholérine-Grippe*) alla disuria ed alla pneumonia [2] del padre, il Scipione non poteva fare che non covasse in sè una terribile ansietà. — Ma quale fu poi il suo sbigottimento nel ricevere dal padre, sullo scorcio di febbraio 1835, il di lui testamento olografo?! — Il Botta era medico ed era conscio del proprio stato e del declivio dell' età. Tuttavia colla lettera inchiusa nel piego, procurava di rassicurare e confortare il figlio adducendo solo il motivo della prudenza.

Nel 1837, Cincinnato venne dall' Algeria a Parigi in permesso. — Lo stato del padre peggiorava, poichè una vera tisi polmonare s' era dichiarata, ed in quella avanzata età questa doveva pur troppo presto ridurlo in fin di vita. — Spirò il 10 agosto 1837.

Il Scipione non ebbe annunzio della fatale notizia che lo stesso giorno in cui questa fu pubblicata nella

---

[1] L' uso della lingua francese fra i genitori ed i figli nello scambio de' mutui affetti ebbe origine fin dalla prima infanzia di questi, val quanto a dire che era natìa, onde sgorgava naturalmente dal cuore alle labbra. — La lingua di amore, tale se la cinguettava dopo i primi vagiti, tale se la mormora nell' ultimo respiro. — E la *Antoinette Viervil era savoina...!* E *carteggio* s' usa al solito per *corrispondenza,* ma ognun conosce la dilicata proprietà del secondo vocabolo.

[2] Non v' era allora nè telegrafo nè ferrovia.

Gazzetta Piemontese. — Non occorre il dire se ne fu costernato!....

La detta *Gazzetta officiale* pubblicava poi alcuni ragguagli sulle ore estreme dello storico nazionale. Li rettificò e ridusse al vero il conte Dionisotti, adducendo la testimonianza del dottore cav. Anfossi, il quale assistette il Botta sino agli estremi ed all'ultimo sospiro. Il dottor Anfossi riconfermò la sua testimonianza al Scipione, di cui è rimasto e tuttora è il caro amico. Ed a corroborarla vieppiù, il Scipione stesso dichiara che il fratello Cincinnato, pur egli presente e presso il letto del morente padre, gliene scrisse appositamente negli stessi termini, riconfermandogli verbalmente le stessissime particolarità, allorchè il Scipione più tardi nel 1852 andò a vedere il fratello, capitano nel 12° reggimento di fanteria, in Aix di Provenza.[1]

Accennerò qui, e come curiosità, una debolezza del Scipione riguardo a certe coincidenze fortuite, cui era ed è tuttora proclive a dar corpo di causalità.

Giuntogli dopo 5 giorni, come dissi, il funesto annunzio del 10 agosto, fra lo stupore e 'l pianto gli ba-

[1] Se taluno, imbecherato dai Gesuiti, siasi mai sognato che lo storico Botta, sempre sordo, sì, al *donec corrigatur* o peggio della Curia Romana, fosse poi un miscredente, un libero pensatore (*esprit fort*) dello stampo d'oggidì, dichiaro che il valentuomo era più veramente e profondamente imbevuto di sentimento religioso, che nol siano quei santi messeri. — Ed invero il Botta ammogliato civilmente il 20 Pratile (*Prairial*) dell'anno VIII repubblicano francese, poteva bensì esimersi legalmente dal matrimonio della Chiesa, ma ne volle la benedizione, la quale in que' tempi solevasi celebrare in casa privata da un sacerdote giurato (*assermenté*) o no.

Nel 1834 il Botta, sempre preveggente, volle accertarsi della validità di quel matrimonio religioso. Epperciò si diresse all'ottima persona del Rev. Curato di S. Sulpizio, signor abate Depierre, il quale gli confermò che quella sua fede di matrimonio religioso era perfettamente e canonicamente valida.

lenò in mente l'apparizione d'uno splendido bolide appunto nella notte del 10 all'11 dello stesso mese. — Altro che la coincidenza della scivolata del padre a Parigi e di lui in Torino! — La morte del padre e l'apparsogli bolide fortemente colpirono quel cervellino fantastico anzichenò del Scipione. — I suoi amici ebbero un bel da fare per dimostrargli che l'Onnipotente Creatore non move il *dito* per variare il maraviglioso ordine della creazione, al ricapito di questo o di quell'atomo vivente sul nostro granellino di polviglio dell'universo creato.... Ma sotto quel piccolo cranio è impiantata la radice della fantasticheria, e la mente non può altro che tagliarne via a volta a volta i germogli. — Chi gli scaglierà la prima pietra?....

La prima pietra...! — Eh! Chi poi la scaglierà al disordinato narratore, al disadorno stile, se ligio alle esortazioni, agli eccitamenti dei vecchi e giovani amici, gli bastò l'animo da porre in carta le pietose memorie, scolpitegli in cuore della santa vita privata di colui che fu lo strenuo ed elegante dipintore di istorie, ammirate da quanti amano la giusta libertà, l'eterno morale, ed il vivere civile, svolti col facondo e bello dire?...

Prof. Scipione Botta.